

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a stampa: Tribunale di Roma n. 15/74 del 1 gennaio 1975. Tipografia: 15 giugno, via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971. Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 18.000. Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

Sei segretari in cerca di regime

Otto referendum: siamo al dunque!

Oggi si incontrano i segretari dei partiti: no al V Centro-Sinistra - sì alle bioproteine. Sì al fermo di polizia, no al sindacato di PS. Via libera a centinaia di migliaia di sfratti.

Curcio: i CC hanno mentito

I carabinieri dunque hanno mentito: la corte ha assolto Curcio dall'accusa di tenuto omicidio perché «il fatto non sussiste». E' stato invece condannato a sette anni di reclusione per resistenza, lesioni e detenzione di armi. Dopo otto ore e un quarto di camera di consiglio è stata emessa la sentenza di un processo che è stato pesantemente condizionato dalla mobilitazione repressiva di tutto lo stato e dei suoi fedeli servitori.

Milano, 23 — Dopo le lotte degli ospedalieri, in questi giorni, la «classe dirigente milanese» e cioè la giunta «rossa», la Camera del lavoro, i partiti (tranne DP) ed i padroni del caso (i grossisti) si sono scatenati contro il blocco dell'Ortomercato portato avanti da tre giorni dai facchini. Lo stesso sindacalista Gerli, nel comizio di ieri in piazza Duomo, aveva condannato duramente questa lotta; l'Unità ogni giorno nelle pagine milanesi è scatenata in una campagna di calunnia per spiegare che l'aumento dei prezzi della frutta e verdura, che nelle ultime settimane si è triplicato, è colpa dei facchini e non dei pescatori grossisti che sfruttano da sempre i lavoratori dell'Ortomercato, i contadini produttori, i consumatori.

Nei suoi articoli l'Unità parla in maniera scandalistica e roboante unicamente dei danni provocati alla verdura da questa lotta e non dalla ragione che è a monte di questa lotta. E' una campagna ignobile che ha scelto la strada dello scontro frontale con la lotta dei facchini.

Oggi intanto in corteo,



La frutta è cara. La colpa è dei facchini?

con i loro carrelli, i facchini sono andati alla Prefettura, presidiata da ingenti forze di polizia e carabinieri ed hanno bloccato la strada davanti al-

l'edificio, in una decina sono saliti in delegazione dal Prefetto il quale ha fatto già sapere in un suo comunicato, con la copertura del sindaco, del PCI

e dei sindacati, che: «Se domani i facchini non revocano il blocco, invierò le forze dell'ordine per garantire l'agibilità dell'Ortomercato».

Continua la raccolta di firme nelle grandi città: mercoledì ne sono state raccolte oltre 5.000 in cinque città. Siamo a 640 mila. Oggi a Roma, tavoli in tutta la città e dalle 16 in poi a piazza Navona. Tra venerdì, sabato e domenica l'ultimo sforzo. Per ora sono giunte al centro 320.000 firme, a cui aggiungere le oltre 150.000 di Roma. Mancano ancora oltre 150.000 firme, in particolare dal Piemonte e dalla Lombardia. La consegna deve essere effettuata subito. Urge il contributo dei compagni di Roma per il lavoro di verifica delle firme.

Riunione nazionale sul movimento di lotta delle università

Comincia alle 10 di sabato a Roma al Civis, Viale Ministero degli Esteri (dalla stazione Termini prendere il bus 67) per tutte le informazioni telefonate al nostro quotidiano.

È difficile trovare parole nuove per dirlo, ma i soldi dobbiamo trovarli, subito

Usare il mezzo più celere: i compagni che vengono alla riunione di sabato e domenica a Roma.

Ieri abbiamo toccato un punto proprio basso: 94.000 lire. Siamo a 15.391.000 di questo mese e a 66.626.135 dei 180 da mettere insieme entro agosto. Se la situazione rispetto all'obiettivo di agosto è grave, ancora più grave è per i prossimi giorni. Bastano pochi dati: abbiamo otto milioni di debiti che non possono essere più rinviati; giorno per giorno, da qui alla fine del mese, dovremo pagarli tutti senza possibilità alcuna di rinviarli. Poi ogni giorno spendiamo 720.000 lire di carta, cioè per i prossimi sei mesi 4.320.000, che non sappiamo come pagare. Quindi otto più quattro entro la fine del mese, la maggior parte subito. Senza contare che alla fine del mese dobbiamo saldare i conti con la tipografia per consentirle di pagare gli operai. E

senza contare che ai primi di luglio cominceranno i turni di ferie dei compagni della redazione che, per andare da qualche parte a riposarsi, hanno bisogno di avere tutte in una volta (!) almeno le cinquemila lire che ora prendono giorno per giorno. Siamo messi male e ognuno può fare i conti da sé, visto che siamo sotto di quasi 20 milioni all'obiettivo mensile. Oggi è arrivato più di un milione e per farcela è necessario che da qui alla fine del mese la media quotidiana si avvicini ai due milioni, perché fino ai primi di luglio non avremo entrate diverse dalla sottoscrizione.

E' impossibile trovare parole nuove per dirlo, ma chiediamo a tutti i compagni di fare ogni sforzo possibile per mandarci soldi nei prossimi giorni,

utilizzando il sistema più rapido che è quello di darli ai compagni che vengono alla riunione di sabato e domenica al CIVIS a Roma, o i vaglia telegrafici.

Un appello particolare vogliamo rivolgerlo alle radio democratiche: ditelo nei vostri notiziari, spiegate qual è la nostra situazione, invitate i vostri ascoltatori a mandare soldi a Lotta Continua e al Quotidiano dei Lavoratori che, per gli stessi motivi per cui rischiamo di non uscire noi, già non è uscito ieri; ditelo forte che bisogna impedire che le voci della opposizione al regime siano ridotte al silenzio, che questo dipende dai contributi piccoli e grandi di migliaia di compagni e di democratici.

la capacità e di successi schematizzazioni di lotta assai nuove nato maggiore che non lere dalla scelta rivoluzionaria analizzare te anche i risultati pagna re il suo im, e trarne segnamenti piano dei politici di vasti ella crisi, riguarda nenti poli-ideali: i non far dibattito è — tan tra dirise di sin- si e/o er-

tratta di campagna e di adoro, fino d all'ulti- nprimerle segno de- lasse che intire. E' imprime presenza ante, per- o lavoro e firme, imo slan- Nessuno tro. Langer

ne to! di»: er voi

Id è dav- te, che nocratici to tutto pinta nel tà e del lla Re-

22 giu-

re; piaz- ; piazza e); piaz- uscolana ina; via magna); piazza del 64); ia Cola); viale piazzale a della mercato Dunant; do Cen-

piazza vere.

Tra la distrazione generale

“Larga intesa”... sui tempi della DC

L'inesorabile marcia verso l'intesa di regime continua, col metodo dell'eterna trattativa tra il sedicente «arco costituzionale» e con il contenuto dei ricatti democristiani ed i fatti compiuti. Ormai anche per i più incalliti difensori revisionisti delle «ampie intese» diventa arduo suscitare tensione ed interesse politico intorno ad un rituale nel

quale le mosse che fanno notizia si riducono alle bizzesze dei soci minori, preoccupati di restare completamente schiacciati dall'elefante DC-PCI. Dopo la convocazione dei sindacati alla riunione con i sei partiti si è in attesa di quella della Confindustria: il crisma corporativo non deve mancare al Grande Accordo.

I sindacati sono andati, come loro dicono, a «sentire i partiti»: unanime pronunciamento in favore di «un positivo accordo»; la litania «Meridione, Sanità, Investimenti, Partecipazioni Statali, Edilizia scolastica» doveva essere accompagnata da una decisa pressione in favore del sindacato confederale di PS, ma non se n'è più saputo niente: vorrà dire che anche i vertici sindacali sono disposti ad affidarsi «alla sovranità del Parlamento», cioè dei «franchi tiratori» e delle alleanze occasionali della DC?

Se le trattative continuano a prolungarsi con l'invenzione di sempre nuovi livelli e sedi di incontro — dalle grandi riunioni alla «Circo Barum», come la chiama Craxi, a quelle più ri-

strette che ora si profilano tra segretari di partito, a ulteriori riunioni degli organismi direttivi dei vari partiti e poi nuovi incontri ancora, ecc., ecc. — il governo ed Andreotti non restano certo con le mani in mano. Il programma di governo — i cui contenuti anti-proletari non sono in discussione nell'intesa di regime — c'è e viene attuato di giorno in giorno. E' così che, dopo la mazzata sugli sfratti e su Gioia Tauro, Andreotti ha tranquillamente annunciato anche che il nuovo Concordato con il Vaticano è pronto, e persino il fascista Nencioni si è accorto che è uguale a quello firmato da Mussolini, solo che porterà, questa volta, la firma «democratica» di Andreotti sostenuto da tutto l'«arco costituzionale» e quindi a-

vrà ben altro peso. Anche una riforma della scuola secondo Malfatti procede col solito metodo dei fatti compiuti: la valanga di bocciature è un concreto anticipo delle nuove strette selettive («programmazione degli studi» secondo il linguaggio revisionista), ed il ministro ha già ordinato un'inchiesta nazionale per studiare come si può fare ancora meglio e di più. C'è anche un altro livello, magari meno visibile, su cui continua la marcia trionfale di Andreotti, seppure con passo più felpato: si tratta della preparazione delle elezioni europee del 1978, che in questi giorni va avanti, al riparo della trattativa tra i partiti e della pubblica attenzione, secondo la non nuova ricetta «europea» di Andreotti, Colombo, Amen-

dola, La Malfa ed Agnelli: diluire le lotte italiane nella stabilità padronale europea, ed ancorare il «quadro politico» italiano a quello della CEE — soprattutto della Germania federale — per togliere ogni residuo pericolo di destabilizzazione che potesse venire, al di là delle intenzioni dei protagonisti, da una più ravvicinata compartecipazione revisionista al potere.

Il PCI, che si vede prolungare di giorno in giorno l'intervallo tra il non essere più partito di lotta ed il non essere ancora partito di governo, cerca di ingannare l'attesa come può: tra corse ciclistiche in memoria della resistenza, petizioni popolari contro la violenza e comizi per spiegare alla gente che bisogna avere ancora molta pazienza.

Bologna: ancora un altro arresto

Bologna, 23 — Il giudice Catalanotti insiste, non potendo dimostrare il complotto con i fatti, lo sta costruendo con la fantasia e con le delazioni. La sua fantasia è animata di mandati di cattura e di perquisizioni. E' una fantasia repressiva insaziabile che costituisce ogni giorno, nuovi «mostri» e nuove vittime.

Ieri a Bologna è stata arrestata la compagna Patrizia Gubellini con l'assurda imputazione di «concorso in sequestro di persona», per lo stesso reato era stato arrestato nei giorni scorsi il compagno Brunetti.

L'accusa è tra le più originali ed incredibili in base ad una intercettazione telefonica: si vorrebbe dimostrare che gli arrestati tenevano sotto sequestro un loro compagno, Francesco Spisso. Uno strano sequestro, se Spis-

so poteva uscire, andare fuori, stare con chi voleva. Ma per Catalanotti tutto fa brodo e così esaurite alcune piste disseminate di decine di arresti se ne intraprendono altre con la spregiudicatezza tipica di un maniacco. Quello che importa è che non ci sia tregua per chi ha lottato nei giorni di marzo, dopo l'assassinio di Francesco.

Quello che importa è che venga imposto con il massimo di punizione e di vendetta l'Ordine pubblico che caldeggia il governo ed il PCI. Bologna è un banco di prova dell'accordo di vertice tra i partiti. Ed il PCI vuole dimostrare qui la sua disponibilità a tutto comprese le fantasie repressive dei magistrati e dei CC. Su questa strada ogni compagno in galera è un ostacolo in meno.

Processo di Catanzaro

Freda in difficoltà cerca la rissa

Al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana e gli altri attentati del 1969, è stato toccato nell'udienza di mercoledì uno dei punti chiave dell'inchiesta, e cioè la famosa riunione del 18 aprile 1969 a Padova. Più precisamente si è trattato della telefonata fra Freda e Pozzan che precedette di poche ore la riunione preparatoria degli attentati. L'importanza dell'episodio consiste, oltre che nel calendario delle bombe che fu deciso, anche nella partecipazione di un personaggio molto in alto nella gerarchia degli strateghi della tensione.

Personaggio che il giudice istruttore di Treviso Stiz, a cui era affidata la prima parte (quella più specificamente «veneta») dell'inchiesta, nel 1972 identificò in Pino Rauti, spiccando contro di lui un mandato di cattura per concorso in strage, che

venne poi cancellato dalla scarcerazione del fondatore di Ordine Nuovo il 25 aprile 1972, alla vigilia delle elezioni che lo portarono in Parlamento sui banchi del MSI. Così è puntualmente successo nell'udienza di mercoledì quando Freda, il suo difensore Alberini e l'avvocato Gigliotti di parte civile, si sono scagliati contro gli avvocati della difesa degli anarchici e altri rappresentanti delle vittime delle bombe, insultandoli pesantemente e riuscendo con la rissa nel loro intento di far sospendere l'udienza. Più tardi, alla ripresa, si sono opposti ad una perizia fonica disposta dalla Corte sul nastro contenente la telefonata tra Freda e Pozzan, ricusando il perito perché ritenuto «prevenuto» nei confronti di Freda. La tecnica dilatoria è evidente in tutta la sua sfrontatezza. Intanto per il 4 luglio sono attesi Maletti e La Bruna.

Due Italie?

Malfatti apre un'inchiesta sulla selezione nelle scuole: la «trama» porta al Ministero della Pubblica Istruzione



Roma, 23 — Ci arriva una telefonata in redazione, da Forlì: è una compagna, ci racconta come il profilo del giudizio di ammissione agli esami si sia arricchito della voce «aderente a Lotta Continua», che, è noto ha organizzato con gli autonomi il complotto dell'autogestione.

Analizzando i dati della selezione, è possibile vedere come la stangata centralizzata e guidata dal ministero degli interni, abbia colpito pesantemente nel meridione e nelle scuole tecniche e professionali, anche nel nord.

Il Corriere della Sera tenta di dare una spiegazione sociologica su due direzioni: «O sono stati usati metri diversi di giudizio per gli alunni delle regioni più povere e per gli istituti frequentati dai figli dei meno abbienti, o nelle regioni più povere e negli istituti tecnici e professionali la popolazione scolastica è meno capace di adeguarsi ai metodi e meno propensa ad accogliere gli insegnamenti impartiti».

Che in parole povere corrisponde bene o male ad un neomeridionalismo arricchito di una sana componente razzista, di paventata criminalizzazione dei comportamenti sociali «diversi». Si tratta,

di «una Italia che non riesce più a comunicare con l'altra» orizzontalmente o si tratta di ben altro?

I dati ufficiali della selezione sono alti: dal 4 all'8 per cento in più rispetto all'anno scorso. A Roma, all'istituto tecnico Matteucci, il 60 per cento degli studenti sono stati colpiti dalla selezione, mentre le cifre provvisorie complessive della città indicano nel 6 per cento, nel 15 nel 10 e nel 14 per cento i dati rispettivi dei licei scientifici, degli istituti tecnici, delle magistrali e degli istituti professionali; nella provincia le cifre sono quasi raddoppiate.

A Milano dodicimila bocciati, 13 per cento di respinti negli istituti tecnici e 14 per cento negli istituti magistrali. A Napoli la percentuale di bocciati è tra il 14 e il 17 per cento; a Palermo nei licei scientifici i respinti rappresentano il

Il Corriere della Sera, riportando gli «allarmanti» dati sulla selezione, titola «Due Italie» l'editoriale d'apertura non riferendosi alla «polemica tra permissivisti e non permissivisti» (sic!) ma ad una spaccatura orizzontale che divide il paese culturalmente, segno di una «immensa permanente pericolosa ingiustizia».

1411,27 per cento, mentre nelle magistrali la selezione si è ulteriormente inasprita toccando il 114,63 per cento e arrivando al 21,46 per cento negli istituti tecnici, che significa pressapoco cinquantadue alunni su cento bocciati o rimandati a settembre!

Due Italie, certo, ma non spaccatura orizzontale tra nord e sud, ma tra una società civile e una società politica, tra l'emergenza di nuovi comportamenti di massa giovanili e l'ordine codificato dell'istituzione scuola, reso ancora più estraneo dal progetto di normalizzazione, dal tentativo di attaccare e dividere il movimento (tentativo del quale articoli come quello comparso oggi sul Corriere della Sera ne sono non il supporto culturale ma il terreno stesso su cui si manifesta) di rimuovere il soggetto reale attaccando i «promotori delle autogestioni», vittime sacrificali sulla cattedra della normaliz-

zazione, cercando, attraverso la selezione massiccia nei tecnici e nei professionali, di rimuovere poliziescamente le cause del movimento del '77 introducendo le condizioni materiali e culturali per cui preavviamento al lavoro, normalizzazione della scuola, ideologia dei sacrifici si leghino in un unico filo di esorcizzazione del dissenso di massa.

Abbiamo detto che il movimento degli studenti medi ha escluso il nodo che legava in negativo autogestioni a fine quadri-mestre; ma non basta dire ciò occorre chiedersi come è possibile riempire l'enorme vuoto di iniziativa che separa la crescita tra le masse giovanili, verificata nelle autogestioni, di comportamenti di esistenza, di linguaggio autonomi e la rabbiosa reazione dell'istituzione, che sembra colpire, ora, sul terreno della vita stessa, avendo occupato militarmente il territorio della politica.

La corporazione dei medici vince in 48 ore

«En plein» della corporazione medica: dopo 48 ore di serrata dell'assistenza medica in tutto il paese, hanno ottenuto l'approvazione in sede alla Camera degli articoli della legge 202 che regolarizza i compensi dei medici mutualistici. In pratica si sono aperte le possibilità di avere stipendi maggiori. E non è finita: l'Intersindacale Me-

dica non rinuncia alle agitazioni: adesso vuole anche fare ottenere ai medici degli ospedali altri compensi e l'abolizione delle restrizioni alla loro attività privata. Non c'è dubbio che ci riusciranno, data la totale acquiescenza delle confederazioni sindacali e del PCI. Una dimostrazione in più che in questo clima di austerità i sacrifici li farà solo chi li ha sempre fatti.

Il 5° centro non si fa. Ma in compenso cresce la mafia

andare
chi vole-
italanotti
così e-
iste dis-
e di ar-
prendono
egiducia-
un ma-
e impor-
sia tre-
tato nei
opo l'as-
sco.
porta è
o con il
zione e
ine pub-
la ogni
ra è un

Roma, 23 — Gioia Tauro, chissà perché proprio oggi, è nell'occhio del ciclone. E da quando il «Corriere» ha pubblicato con grande risalto la notizia, di fonte IRI, secondo cui il 5° centro siderurgico non si farà più, l'onorevole Mancini è sul piede di guerra. Né il fatto può stupire visto che, tra gli uomini politici è quello il cui «prestigio» e la cui sorte sono più strettamente legati al destino del colosso dell'acciaio nella piana calabrese. Quello che provoca meraviglia, invece, al di là dell'ennesimo sgambetto che qualcuno sembra aver voluto fare al PSI è che la polemica esplode con un ritardo le cui dimensioni sono semplicemente gigantesche; che i partiti e i giornali si buttino sull'osso stravolgendo i termini del problema e guardandosi bene dal rendere note le informazioni al proposito invece non ci meraviglia più. Fatto sta che i lavori di sbancamento per il porto e per l'area industriale, lì dovevano iniziare nel 1971 e sono ancora in corso nel 1977, che le imprese d'appalto si sono già mangiate oltre 200 miliardi di stanziamenti e altri miliardi sono in arrivo, che il proprietario fondiario della piana si sono visti pagare il terreno «espropriato» dai 20 ai 30 milioni per ettaro (e gli ettari sono quasi mille!), che il promessi 15.000 posti di lavoro (per il solo 5° cen-

tro) del 1970 sono diventati 7.000 sulla carta e zero in realtà nel '72 e vengono riconfermati a zero oggi.

Ma, in effetti, alcune cose sono successe. E' successo, per esempio che il progetto Gioia Tauro, oltre a dimostrare ancora il disastro della linea sindacale per il Sud, ha permesso che la politica degli appalti e dei subappalti per lo sbancamento e le infrastrutture abbia ingigantito il potere mafioso e contemporaneamente lo abbia trasformato, da fenomeno «arretrato» legato al latifondo e alla costruzione di autostrade che era, a fenomeno «avanzato», industriale e politico-militare. Da qui, cioè dalla forza che l'intreccio politico-mafioso ha accumulato in questi anni, deriva una delle garanzie fondamentali per lo stanziamento di altri miliardi della Cassa per il Mezzogiorno e destinati alle tasche dei nuovi «pezzi da 90».

La DC e il governo sanno molto dei 300 morti di mafia caduti in questi anni nella zona di Gioia Tauro, ma preferiscono da una parte alimentare un fenomeno che dà loro potere e dall'altra fingere lo scandalo spostando il problema sul terreno dell'ordine pubblico che procura altri vantaggi. D'altronde i soldi spediti alle imprese di subappalto di proprietà mafiosa rientrano parzialmente sotto forma di con-

tributi, mai ufficiali alle sue campagne elettorali. Per il proletariato calabrese scompare così anche questo miraggio. Non che ci abbia mai creduto molto, come testimonia l'indirizzo che i comitati e le leghe dei giovani disoccupati avevano dato alle loro richieste di lavoro (quasi mai si parla del siderurgico), ma l'ufficialità e l'importanza della notizia non mancherà di provocare un diverso atteggiamento negli stessi lavoratori occupati di oggi. Se la speranza, ancorché debole, della costruzione di una grande industria faceva passare in secondo piano i problemi che si vivevano nella piccola officina o nel laboratorio artigiano, l'assenza di essa può rovesciare le priorità ed aumentare la combattività dei lavoratori. Questo non tanto per la morte di un'illusione che riguardava solo Gioia Tauro, ma per quella e definitiva, di tutto intero il piano di industrializzazione della Calabria.

Il «pacchetto Solombo» del 1970, quello dei 23.965 posti di lavoro, è morto e sepolto. Il raddoppio degli impianti, promesso e sbandierato per l'OMEGA, per la Montedison di Crotone, per la Pertusola si è rivelato una truffa, il piano di sviluppo tessile è andato in fumo, l'officina di riparazione di Saline non esiste, e si potrebbe continuare. Ci sembra che il quadro dello sviluppo ca-

labrese sia esauriente e tale da giustificare ampiamente l'imbarazzo pesante che il PCI mostra di fronte alla questione «5° centro». La pretesa di prendere ancora in giro il popolo calabrese promettendo (forse) la costruzione dei laminatoi che darebbero lavoro a 3.000 persone è al tempo stesso ridicola e emblematica della politica di inganni che l'IRI e la DC sono ben intenzionati a perseguire ancora. Ma il porto andrà avanti e la deportazione dei 400 abitanti di Eranova, una frazione di Gioia, procederà anch'essa; l'opera imponente, capace di ospitare fino a 8 navi da 100 mila tonnellate ciascuna, lunga tre km, con due banchi alle estremità, con 800 metri di diametro a Sud e 500 a Nord sarà completato perché così interessa ai mafiosi che per essa hanno già fatto 300 morti. Il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio e l'industriale Calì dicono che tutto procede regolarmente e che vi sono disponibili, già ora, altri 94 miliardi di stanziamenti. Anche la spianata per lo stabilimento è pressoché pronta: la consegna alla Finsider avverrà tra 4 o 5 mesi. Quando anche questo monumento alla desolazione democristiana sarà compiuto, forse potremo rileggere un editoriale su l'Unità intitolato «Non si gioca con la Calabria, parte II».

Pomigliano - Alfasud

“...Voglia l'ill.mo sig. pretore dichiarare l'illegittimità dello sciopero...”

Pomigliano, 23 — Nel giornale di venerdì scorso abbiamo riportato ampiamente le argomentazioni del «ricorso di lavoro», commissionato da Cortesi al professor Ghera, ordinario di diritto del lavoro all'università di Napoli e consulente dell'Intersind, contro 17 operai del CO 2 dell'Alfasud. Abbiamo sottolineato la portata nazionale, ben oltre i cancelli dell'Alfasud, che avrebbe la sanzione di un precedente giuridico di questo genere, con cui verrebbe dichiarata l'illegittimità dello sciopero spontaneo e verrebbe reinsaturato nelle lotte, di diritto, un rituale tipico degli anni '50.

Cosa vogliono mettere nel sacco i padroni, quindi, è fin troppo chiaro. Ciò su cui conviene soffermarsi è l'atteggiamento sindacale e le sue implicazioni. Già alla fine di gennaio, la definizione dello scellerato «codice di comportamento», firmato dal presidente dell'Alfa e dalla FLM napoletana, noto a tutti come «trattato di pace», rappresenta una tappa significativa nell'evoluzione della natura del sindacato in senso cegestionale. Oggi questo ricorso di lavoro di stampo padronale ne è una appendice e viene utilizzato per dare ulteriori strumenti a coloro che vogliono un sindacato come forza istituzionale, il cui compito primario sia la ripresa della produttività e del profitto, nel modo che tutti abbiamo potuto ben intendere da Lama al congresso CGIL.

Si tratta quindi di un altro passo avanti verso il compimento della parabola che porta il sindacato ad essere sempre più il mediatore degli interessi capitalistici verso la classe operaia e sempre meno di quelli operai verso il capitale. Una interpretazione, diciamo classica, della vicenda, che valuti la mossa di Cortesi come un attacco agli operai, per indebolire di riflesso anche il sindacato e costringerlo a nuovi cedimenti, è quanto mai inadeguata. Vi è molto di più e di diverso. Questo è un attacco agli operai, per rafforzare il sindacato, per dargli una argomentazione in più contro gli scioperi autonomi, «corporativi e particolari», per esaltarne la funzione istituzionale e borghese. La morale, che dalle denunce gli operai debbono trarre, e molti burocrati già la stanno pubblicizzando, è molto semplice, come nelle favole di Esopo: se gli operai si ostinano a voler fare scioperi che non siano quelli consacrati, generici e inefficaci promessi dal sindacato, ma al contrario, siano quelli articolati e improvvisi contro l'aumento quotidiano dello sfruttamento, per loro ci saranno solo «mazate», cioè prima le denunce, poi i licenziamenti, magari per... comportamento antisindacale.

E' evidente che non si tratta di una mossa uni-

lateralmente decisa da Cortesi. L'interesse convergente di aziende e sindacato traspare dal modo con cui quest'ultimo ha risposto, o meglio non ha risposto, alle denunce. Appena arrivato in fabbrica la notifica del ricorso, ci furono cortei come non si vedevano da tempo, la palazzina della direzione fu invasa ripetutamente e le assemblee, di consueto disertate, in quella occasione furono di nuovo gremite e partecipate. Tutta questa volontà di lotta è stata buttata al vento. Così ha avuto spazio, in una disinformazione criminale, derivata dalla mancanza di una battaglia generale contro questo ennesimo tentativo di ributtare gli operai indietro di 10 anni, la tendenza, anche comprensibile, di portare in salvo almeno la propria pelle. Infatti, se ciò che desta più scalpore è la richiesta di 200 milioni di risarcimento per i danni derivati dallo sciopero, il bottino che Cortesi si vuole intascare è ben altro: la sanzione del principio che questi scioperi sono illegittimi. Ecco perché nella decisione, presentata come estremista, presa dalla FLM, di non presenziare al processo che si terrà lunedì in pretura a Pomigliano, c'è l'interesse a impedire che la classe operaia dica come la pensa e ribalti la logica dell'udienza, e c'è pure la corresponsabilità su una sentenza che salvi la forma, scagionando i 17, e condannando nella sostanza tutta la classe operaia italiana del reato di insubordinazione.

Lunedì mattina, per una fortuita coincidenza, dovrebbero esserci proprio a Pomigliano 4 ore di sciopero, con tanto di manifestazione, per la vertenza dei grandi gruppi. Ci sono tutte le premesse perché in piazza, come al solito, non ci sia nessuno o quasi; a meno che gli operai non decidano di mettere il naso negli affari di giustizia che li riguardano.

Coordinamento di lotta Alfa Romeo - Alfasud

ULTIMA ORA

Sembra che il processo che doveva tenersi lunedì, venga spostato al 29 giugno, per non farlo coincidere col corteo che ci sarà in occasione dello sciopero di 4 ore per i grandi gruppi.

Pubblichiamo questa presa di posizione dei compagni di Lotta Continua della sezione «Francesco Lorusso» di Monteverde (a Roma), che è il quartiere in cui ha sede la radio radicale. Questo testo è stato letto mercoledì sera durante un filo diretto di radio radicale che Marco Pannella ha tenuto a proposito del contraddittorio con Almirante.

«L'iniziativa di Marco Pannella e del PR, che chiede ad Almirante un pubblico contraddittorio dai microfoni di Radio Radicale iniziativa che spaccia per democrazia ciò che è un insulto per tutti gli antifascisti e i democratici, per i compagni che dell'antifascismo hanno fatto sempre una propria prassi politica e che per questo si sono battuti nelle piazze, nei quartieri, nelle fabbriche pagando un prezzo spesso altissimo, assume per noi un carattere di vera provocazione. Salvaguardare la democrazia, bisogna ribadirlo, significa innanzitutto battersi continuando il cammino aperto dalla Resistenza, nella piena coscienza che per i fascisti, i fucilatori di partigiani, coloro che ancora oggi feriscono e uccidono, sono strumento del po-

I compagni di Monteverde

“La democrazia si salvaguarda non dando spazio ai fascisti”

tere democristiano nella repressione e intimidazione dei proletari, non ci deve essere spazio alcuno. Ed è gravissimo, ma non ci stupisce, che si mascheri una iniziativa del tutto pubblicitaria a uso e consumo dei fascisti e non certo producendo, come un «valoroso esempio di democrazia voluto proprio da chi è antifascista». In tale iniziativa si riconosce l'anima interclassista del PR, il ritenere il problema della libertà, e di quella di parola in particolare, un problema al di sopra del conflitto delle classi, ma semplice problema di diritti civili, dimenticando che il diritto civile in questione è proprio quello dell'esistenza di una classe che il fascismo vuole opprimere e sfruttare. Dare una mano al fascismo come ideologia, tollerare la mistificante o-

ratoria del repubblicano Almirante, è possibile solo a chi così facendo si macchia di vergogna perché crede in un deviante democraticismo, quello di far parlare comunque gli assassini e conseguentemente quello di permettere di manifestare e di cercare proseliti mediante le radio, oltretutto democratiche.

Il presunto concetto di democrazia, e quindi il contraddittorio, diverrebbe una grossolana ingenuità e un gravissimo errore, se non fosse frutto di un calcolo preciso, della ricerca dello scalpore, della pubblicità mascherata da un troppo facile e schematico purismo libertario, che risulta soprattutto nella situazione italiana, assolutamente antistorica e anacronistica. Non ci appelliamo ai lavoratori della radio per-

ché rifiutino la provocazione, ma piuttosto perché, se ritengono la radio realmente un mezzo autogestito dagli ascoltatori, nel senso finanziario e politico, e sul quale pesa l'iniziativa del movimento operaio e proletario in generale, non prevarichino chi questa radio appunto sostiene e ascolta e non tollera che la sua voce sia inquinata dal boia Almirante.

Ci spiace poi che si sia creduto di risolvere il problema difficile della mancanza di firme con questi propositi, dimenticando che se c'è difficoltà è perché in ciò effettivamente scontiamo un ritardo che dovrebbe piuttosto essere compensato da un maggior impegno di sensibilizzazione nei confronti, per esempio, degli operai e dei giovani dei quartieri, verso i quali non abbiamo fatto abbastanza e verso i quali sarebbe stato opportuno dirigere i nostri sforzi. Ma dubitiamo che ce ne sia stata la precisa volontà proprio da parte dei compagni radicali tradizionalmente assenti in questi settori, e che intendono sostituire questo lavoro capillare con facili scoop giornalistici, che peraltro sconvolgono la coscienza proletaria oltre che lo stomaco di tutti.

à

to dalla
fondato-
vo il 25
vigilia
lo por-
ento sui
Così è
uccesso
ercoledi
suo di-
l'avvo-
arte ci-
ati con-
ella di-
ci e al-
i delle
be, in-
nente e
issa nel
far so-
a. Più
si so-
a peri-
a dalla
ntenen-
ra Fre-
ando il
ritenuto
onfronti
ica di-
in tut-
zza. In-
io sono
Bruna.

è

è

alle a-
ole an-
ai me-
i altri
olizione
la loro
on c'è
iranno,
iescen-
razioni
I. Una
iù che
auste-
rà so-
e fatti.

Ieri 5.000 firme in più. Ma non servono senza l'impegno di altri 100 compagni

Nelle ultime 24 ore sono arrivate a Roma circa 50.000 firme per un totale di 320 mila. Ne mancano altre 150.000 di fuori Roma di cui circa la metà dal Piemonte e dalla Lombardia. Finora solo l'Umbria ha consegnato tutte le firme raccolte (anzi, qualche centinaio in più); nelle rimanenti mancano dalle 1.000 alle 10.000 firme.

Tenuto conto dei tempi per confezionare i pacchi con relativa distinta (48 ore per le ultime 150.000 firme) abbiamo dinanzi a noi poco più di 48 ore, da questo momento per eseguire tutte le altre operazioni (conteggio, fotocopiatura, controllo). Riusciremo a farlo se potremo smaltire tutto il lavoro accumulato in questi giorni.

E' esclusivamente, ormai, una questione di numero di militanti e di ore messe a disposizione. Altre decine di compagni hanno risposto agli appelli dei giorni scorsi; non sono sufficienti. Qui a Roma occorre che almeno un altro centinaio vadano subito senza perdere un attimo al centro di via Dandolo 10 o al Comitato Nazionale di via degli

Avignonesi 12, soprattutto la mattina presto e la notte (i centri sono aperti 24 ore su 24).

E ci vengano anche compagni da fuori Roma che possono trasferirsi per questo fine settimana. Sono, queste, le sole indicazioni che possiamo dare a chi ha a cuore questa battaglia e non vuole che sia persa.

A Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Genova, Napoli sono state raccolte ieri quasi 5.000 firme. Anche domani, domenica, lunedì dovremo continuare a raccogliercle: si tratta di almeno 10.000 firme in più. Quelle decisive.

Entro le 24 di lunedì devono essere portati al Comitato Nazionale a Roma tutti i certificati elettorali dei firmatari residenti fuori sede e che sono arrivati ai Comitati dopo la consegna dei moduli. Faremo l'impossibile per cercare di allegarli al relativo fascicolo.

Le firme di salvataggio si raccolgono qui

MATTINA

P.za dei Mirti; ACI (v. C. Colombo); Università (rettorato); Testaccio (mercato); Fiumicino (piccola e grande mensa Alitalia); Anagrafe; Ufficio di Collocamento (v. De Cesare); Ufficio Imposte (via della Conciliazione); Largo Argentina; p.za Venezia.

POMERIGGIO

V.le Serenissima (Pre-nestino); largo Boccea; p.za Bologna; via del Corso (Alemania); via Tu-

scolana (Upim); p.le Appio (Coin); p.za Venezia; p.za Fiume; l.go Argentina; stazione Termini (capolinea 64); via Cola di Rienzo (Standa); p.za Sonnino; p.le Ponte Milvio; p.za Esedra; Ostia (stazione Lido Centro); viale Marconi (Upim); v.le Libia (Upim); Fiumicino (piccola e grande mensa Alitalia); Torvecchia (Standa).

SERA (h 21-24)

P.le S. Giovanni; S. Maria in Trastevere; L.go Boccea.

Oggi a piazza Navona con De André

Oggi, dalle 16 alle 24, a piazza Navona mobilitazione straordinaria per la raccolta di altre migliaia

di firme con Emma Bonino, Fabrizio De André, Alex Langer, Mimmo Pinto, Marco Pannella.

Roma, 23 — E' il commissario Carnevali il funzionario di polizia sottoposto a inchiesta disciplinare per «aver taciuto ai superiori» che l'uomo armato di pistola fotografato il 12 maggio nei dintorni di piazza Navona, durante gli scontri in cui fu assassinata Giordana Masi, era un agente della squadra mobile. La notizia del provvedimento (non il nome del funzionario) è stata data da Cossiga in persona nel corso della trasmissione televisiva «Proibito» di Enzo Biagi lunedì sera. Il *Messaggero* di mercoledì e-

ERA CARNEVALI, MA HA SOLO "TACIUTO,"

sce con la notizia ed il nome di Carnevali appena visibili in cronaca di Roma; sugli altri organi di stampa dell'arco costituzionale lo spazio è ancora minore o addirittura inesistente. Questo dopo un mese e più di assoluto silenzio e dopo che il nostro giornale per

alcuni giorni di seguito era uscito con il nome del dottor Carnevali, corredato dai suoi brillanti precedenti e soprattutto da una serie di foto che lo ritraevano armato di una pistola a tamburo (quindi fuori ordinanza) alla testa delle cariche. Ora ap-

prendiamo dalla viva voce di Cossiga che nei suoi confronti vengono prese misure disciplinari, non per aver guidato in operazioni illegali una squadra speciale di 30 uomini scatenati contro pacifici manifestanti, ma per aver taciuto ai suoi superiori l'identità dell'agente «speciale» Santoni (così si chiama), naturalmente «per la sua incolumità». Molto bene, questo lungi dall'essere un servizio, per quanto tardivo, reso alla verità, è una nuova arrogante assunzione di responsabilità da parte del ministro di polizia

Risposta del CISA al voto nero del Senato

Il consiglio federativo del Cisa riunito a Firenze il 18-19 giugno ritiene che il voto nero al senato abbia segnato la sconfitta della politica minimalista del PCI e delle forze laiche sulla lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito. Coerente con la lotta politica portata avanti in questi anni il CF del Cisa aveva espresso una posizione negativa rispetto alla legge che è stata respinta al Senato poiché la riteneva compromissoria, discriminatoria e inadeguata. Ribadisce pertanto che l'unica via vincente e democratica per modificare i rapporti di forza e per raggiungere gli obiettivi di libertà, gratuità, assistenza è il ricorso al referendum popolare, pendente da 2 anni per la

depenalizzazione totale dell'aborto...

Per raggiungere questo obiettivo il CF del Cisa decide di dare vita ad una serie di iniziative politiche di controinformazione per stimolare un dibattito reale nel paese che coinvolga tutte le donne rendendole consapevoli dei reali termini legislativi in cui si pone oggi il problema aborto. Parallelamente il CF del Cisa ribadisce di continuare come sempre la prassi dell'autogestione dell'aborto come preciso strumento di lotta e di contropotere... A questo proposito si impegna ad aggregare il maggior numero di donne sulla prassi di self-help per il raggiungimento degli obiettivi indicati.

Due lettere su "Pannella-Almirante"

Il Partito Radicale dell'Emilia in relazione alla proposta di contraddittorio con Almirante ritiene urgentissimo e doloroso esprimere un profondo dissenso nei confronti degli atteggiamenti non meditati del compagno Marco Pannella che, attraverso le sue iniziative individualistiche, rischia inconsapevolmente di rendere non più gestibile da sinistra il solo progetto alternativo costituito dagli 8 referendum. Il compagno Marco Pannella con questo comportamento non fa che fornire argomenti alle scelte suicide del PCI, che, invischiato nella politica del compromesso storico e nei giochi di potere, rifiuta l'ipotesi della formazione di un blocco alternativo della sinistra nella difesa del progetto referendario. Il Partito Radicale dell'Emilia Romagna conferma che gli 8 referendum costituiscono il primo passo per l'alternativa di sinistra e che essi risulteranno vincenti solo se gestiti dalla sinistra u-

nita. Il compagno Marco Pannella, inoltre, non considera che le sue iniziative rischiano di alimentare la nuova strategia della destra che sicuramente è quella dell'infiltrazione all'interno dei partiti e movimenti di sinistra.

Il Partito Radicale che, per la sua natura libertaria, è privo di strumenti di auto-difesa, rischia in questo modo di trovarsi frequentato da provocatori che utilizzerebbero la non-violenza come copertura per portare avanti la strategia della tensione. Il Partito Radicale dell'Emilia Romagna invita il compagno Marco Pannella ad un pubblico contraddittorio, dai microfoni di una radio libera emiliana, per chiarire a tutti le reali motivazioni del suo comportamento e precisa che Almirante è un «diverso» tanto quanto lo sono i potenti di questo regime.

Bologna, 22 giugno 1977

Il Consiglio Federativo del Partito Radicale dell'Emilia Romagna

Ho chiesto ai compagni di Lotta Continua di poter rispondere personalmente alla lettera di Arnau pubblicata ieri per respingere di persona alcune affermazioni in essa contenute che ritengo particolarmente gravi proprio perché vengono da un compagno e da un amico. Non voglio certo entrare nel merito dei motivi per i quali Giancarlo Arnau si è trovato in disaccordo con il partito, perché da radicale rispetto sempre le idee degli altri così come desidero che vengano rispettate le mie, ma credo scorretto mettere in dubbio, nel momento del dissenso, la buona fede e l'onestà di altri compagni. Nel corso del filo diretto (RR-RCF) le telefonate sono state come sempre passate all'ordine con il quale erano arrivate e se di selezione si può parlare questa è

in certo modo stata fatta la sera prima quando, dopo aver annunciato la chiusura del dibattito io stesso ho mandato in onda fuori programma tre telefonate, due di compagni di RCF una di Enzo Zeno, radicale, tutte in profondo dissenso con l'iniziativa di Marco, e non quelle di altri che intendevano esprimere solidarietà con l'iniziativa, e questo perché ho sempre sostenuto che il filo diretto deve essere in genere momento di discussione politica e non di amplificazione del dissenso. Ritengo perciò che sia lecito esprimere il proprio disaccordo in tutte le forme che si ritengono opportune senza però acquisire la mentalità di certi ex che sentono subito il bisogno di diventare difamatori.

Pino Pietrolucci direttore di Radio Radicale

□ FOLIGNO

Domenica 26, alle ore 9,30 nella sede di via S. Margherita 28, assemblea generale dei compagni di LC. Ogd: centralizzazione del dibattito e delle iniziative (strumenti politici e organizzativi); sottoscrizione; preavviamento. Sono invitati a partecipare tutti i compagni della zona.

□ SCORZE' (VE)

Un gruppo di compagni vorrebbe costruire un collettivo a Cappella di Scorze. Chi vuole aderire a questa iniziativa si metta in contatto con Adriano Tosatto, via Petrarca 4, scrivendo oppure alla sera al Bar Nuovo di Cappella.

Cremona: 4 condanne per una manifestazione sull'aborto

Cremona. Con due assoluzioni e quattro condanne si è concluso mercoledì 22 a Cremona un processo contro cinque compagne e un compagno denunciati il 12 dicembre 1976 dopo una manifestazione sull'aborto.

L'andamento del processo aveva infatti ampiamente dimostrato l'assoluta inconsistenza delle imputazioni a carico delle compagne (manifestazione non autorizzata, rifiuto di esibire i documenti, associazione criminosa), aveva ridicolizzato le deposizioni dei poliziotti, su cui si basavano le accuse, aveva messo a risalto la violenza dell'intervento poliziesco al termine della manifestazione. Il buon esito del processo appariva addirittura scontato dopo che lo stesso PM chiedeva l'assoluzione per il compagno e per quattro delle cinque compagne. Ma il giudice (uno dei fondatori della Costituente di destra a Cremona) ha emesso una sentenza che è un attacco diretto al movimento delle donne e all'opposizione di classe in generale. La lieve entità delle pene (da 6 a 12 giorni di carcere con pagamento da 45.000 a 60.000 lire di multa) non muta la sostanza politica di questa sentenza.



□ QUANTE SCHIAVE PER GOLDONI

Milano, 17.6.77
Quante schiave vuole il nostro Goldoni?

Capita purtroppo che sempre più spesso sotto la fine dicitura di articoli di costume su temi vari (e in particolare, manco a dirlo, sul femminismo o comunque sul «parlar di donne») esplodano le più profonde frustrazioni e i più inconfessati istinti dei loro autori. Mi riferisco in particolare all'articolo di L. Goldoni: «A quante schiave ha diritto un bandito?» apparso sul *Corriere* del 16.6.77. Mi sembra che raramente si sia raggiunta una più sbraccata volgarità, una più squallida rozzezza. Il signor Goldoni che definisce il cicé e l'esatto come «la sintesi della confusione mentale di una società in cui pochi hanno qualcosa da dire e tutti parlano» deve sentire con radicata convinzione di non aver niente a che spartire con questa schiera e di poter quindi inopinatamente parlare di tutto. Ed ecco l'operazione di costume: si parla del bandito Colia? Ebbene ci si aspetterebbe più o meno sproloqui sulla sua figura, la sua storia, ecc. Niente di tutto questo! Ne ricavamo con un'operazione audace quanto scientifica che se Colia è quello che è e se ci sono migliaia di Colia... la colpa è delle donne! Scopriamo che per molte donne (non per tutte perché c'è sempre la moglie, la madre, le mogli degli amici di Goldoni ma l'ombra di questo misfatto si allunga sull'intero sesso) «uscire da una fuoriserie con impianto stereo e cenare a lume di candela assieme a un ricercato con foto sulle prime pagine dev'essere già di per sé una fonte di orgasmo» (con questo abbiamo anche fatto rapidamente giustizia dei millenni di mistero sulla sessualità femminile). Volete un orgasmo multiplo? Salite o scendete da una Bmw metallizzata!!!

Vediamo serpeggiare sotto l'antica cultura (se così si può dire) che nei secoli ha fatto della donna il male, travestita non più da dotta disquisizione teologica ma da lieve intervento di «costume».

E vediamo così Goldoni che se ricordiamo bene invocava le leggi non scritte del pudore universale contro «il turpiloquio televisivo» di Zavattini scrivere senza arrossire: «Vallanzasca come è noto, riceve più lettere di Mike Bongiorno, nugoli di stronzie si dicono disposte a farsi sequestrare pur di dividere il suo materasso». Dove il termine stronzie acquista legittimità e purezza etimologica

proprio per l'oggetto (donna) a cui è rivolto. Infine: «Mi chiedo perché si parla tanto di emancipazione femminile se tante donne identificano ancora l'eroe nel criminale che usa il mitra quasi sempre a tradimento. Perché non si innamorano perdutamente del pretore di Otranto che ha sfidato mezzo mondo per far recuperare i bidoni della Cavtat o del magistrato che minacciato di morte dà corso ugualmente al processo, o del giudice popolare che pallido e tirato è al suo posto senza certificato medico o del giornalista che rischia l'arteria femorale ma non attenua neanche un aggettivo nei suoi articoli o di tutta quell'altra gente che senza mitra a viso aperto affronta ogni giorno un'ombra piena di agguati?» (che periodare suggestivo!). Troviamo in questo periodo a parte una singolare concezione dell'emancipazione femminile che consisterebbe nell'innamorarsi delle «persone giuste» riunite insieme le massime morali che compongono l'universo etico di Goldoni: primo una visione del mondo da ingenuo western in cui da una parte ci sono i banditi cui qualcosa potrebbe essere perdonato se sparassero «a viso aperto» (e a parte Colia il male, oltre la donna, è esclusivamente il terrorismo politico) e dall'altra una massa di buoni «che il coraggio se lo danno» a cui spetterebbe in premio la fanciulla migliore se le donne non fossero ormai come genere irrimediabilmente corrotte. Questa manichea divisione in eroi negativi e positivi (comunque tutti maschi s'intende) è il frutto entusiasta delle categorie goldoniane, formate alle trasmissioni di Enzo Tortora. Goldoni già sente intensamente pulsare la sua arteria femorale, insieme a quella di Montanelli, sentendosi comunque eroe (deluso per avere così poche Bmw e così poche donne?) in quanto giornalista e in quanto sicuramente non attenua nemmeno un aggettivo nei suoi articoli pieni di sciocchezze, luoghi comuni, banalità, frustrazioni provinciali che fomentano con gran coraggio confusione, incultura, inciviltà. Si credo anch'io che occorra un bel coraggio per scrivere cose simili e per rivenderle. Ma non sarebbe giusto farne colpa solo a Goldoni: le sue frustrazioni umane e sessuali e quelle di tanti altri rimarrebbero al posto giusto (lo psicanalista, la sua coscienza?) se la «cultura dominante» non ne facesse i suoi «enfant prodige» di cinquant'anni e se un giornale di informazione «civile» non ospitasse questi pezzi in prima pagina.

Mariëna Salvarezza

□ IL PERICOLO DEL GIORNALISMO

Re Nudo nel suo numero di giugno pubblica un dibattito sulla violenza nei suoi soliti toni sciatti e giovanilisti ad oltranza. Fra le varie banalità e

superficialità contenute in questo dibattito la più grave è senz'altro quella di aver fatto comparire il nome di un compagno qualificandolo poi come redattore di *Zut*. La cosa è grave in quanto a questo compagno vengono lasciate tutte le dichiarazioni più grossolane di difesa della violenza.

Del tipo: «...rispetto a tutte queste etichette gli indiani sono stati recuperati, le P38 no». «Ammazze anche voi il vostro celerino, così non picchiate più la moglie», ecc. In quest'articolo si parlava inoltre di sprangate avvenute in un corteo con compagni di Via dei Volsi, cosa che non è mai avvenuta per quello che ci riguarda. Per quel che concerne il dibattito sulla violenza nell'ultimo numero di *Zut-A-traverso* nell'articolo «Potere del simbolico» abbiamo cominciato ad affrontare il tema della violenza in termini nettamente diversi da quelli che *Re Nudo* mette in bocca a compagni che non hanno mai partecipato al dibattito suddetto, cosa che tutti i presenti possono confermare.

Ci scusiamo con il tono noioso e ufficiale-ufficioso, ma la miseria di questo mondo non sempre permette di esprimersi al meglio. Preghiamo i compagni di L.C. di pubblicare questa lettera perché i tempi di una smentita su *Re Nudo* sono troppo lunghi e i tempi dei giudici bolognesi Persico e Catalanotti molto più brevi.

La redazione di «Zut»

□ CHI DEVE ESSERE MORALIZZATO?

Sciacca, 19 giugno 1977

Preghiamo gentilmente di dare credito e pubblicare, la notizia della quale allegiamo il testo integrale del ricorso esposto dai citati alunni, del Liceo Scientifico S. di Sciacca E. Fermi (AG), e già presentato alle autorità competenti di Roma e di Agrigento, alunni tutti non ammessi agli esami di maturità.

Vi preghiamo inoltre di fare un rilevante eco di tale notizia e di aiutarci in questa nostra lotta, poiché risulta evidente che la non ammissione è la testimonianza del fallimento dei metodi di insegnamento nozionistico e repressivo da parte di tutto il corpo dei docenti.

E' affiorata inoltre la notizia che con la non ammissione dei citati alunni (10 su un numero di 21 alunni) si aveva l'intenzione di volere moralizzare l'Istituto Scientifico di Sciacca, che a parere nostro e della maggioranza del collegio dei professori e del capo dell'istituto prof. Vincenzo Lo Bue non aveva bisogno di essere moralizzato. A testimonianza di ciò sta il fatto che durante l'anno scolastico non è stato preso nessun provvedimento punitivo nei confronti di citati alunni e dell'istituto tutto. Quindi risulta evidente nel corso di una accurata e rigorosa perizia, verrà senz'altro alla luce, che tale provvedimento non è scaturito da

una immaturità per quanto concerne il profitto scolastico e parascolastico, degli alunni ma altresì da vero fanatismo da parte dei docenti, i quali pretendono di rivoluzionare la scuola e precisamente usando come cavie i citati alunni dato che fra circa 50 alunni che compongono le altre due V di detto istituto, integralmente sono stati giudicati idonei agli esami. Affiora inoltre dallo stesso risultato (cioè in una classe di 21 alunni soltanto il 50 per cento della classe è stata ammessa) che la carenza va ricercata nei docenti e non negli alunni. Facciamo appello al nostro giornale, affinché le nostre giuste proposte non vengano cestinate, quindi vi preghiamo di aiutarci.

Il ricorso allegato vi potrà dare un giusto criterio della nostra posizione.

Con osservanza,

Gli alunni della V A del Liceo Scientifico Statale di Sciacca E. Fermi

□ UN CAMPANELLO D'ALLARME

Sabato 18 giugno si è svolta a Cremona una manifestazione promossa dal Collettivo Autonomo delle Donne, per il processo di mercoledì 23 giugno dove sono coinvolte 5 compagne del Collettivo e un compagno, denunciati nel corso di una manifestazione sull'aborto il 12 dicembre 1976.

La manifestazione doveva avere due obiettivi ben precisi: informare e coinvolgere la cittadinanza cremonese sulla repressione a livello generale e in particolare sulla repressione nei confronti delle donne, concretizzandosi nella nostra città con 6 denunce e un processo. Alla manifestazione, promossa dal Collettivo Autonomo delle Donne, sono state invitate a partecipare tutte le forze e organizzazioni politiche sensibili a questi problemi, perché, fin dall'inizio si era valutata all'interno del Collettivo la scarsa forza per poter fare una manifestazione di sole donne.

Un giudizio sulla manifestazione: personalmente ho visto molti compagni e molte compagne subire le parole d'ordine e il servizio d'ordine gestiti entrambe dal Collettivo, tanto che a un certo punto si è creata una divisione netta tra lo spezzone delle compagne e quello dei compagni, divisione moltiplicata poi fra le varie organizzazioni partecipanti al corteo.

Nessuno sapeva bene cosa fosse venuto a fare, cosa si doveva dire e, per evitare scazzi, tutti ora presenti tra le varie organizzazioni politiche cremonesi, che avrebbero potuto influire negativamente sul processo di mercoledì, si è avuto come risultato, una manifestazione scialba e vissuta senza entusiasmo, oltreché poco numerosa, quindi poco incidente sulla popolazione.

A parer mio è stata anche una prova per capire che non migliora le



cose il fatto che compagni maschi gridino slogan sull'aborto. Anzi, è il campanello d'allarme che mette in rilievo quanto poca autonomia abbiano ancora le donne a Cremona, tanto da non poter scendere in piazza da sole (cosa ce ne frega se siamo in poche???)

A quando, compagni e compagne, le chiarificazioni sul nostro intervento politico a Cremona? In ottobre?

A pugno chiuso.
Carmen

□ MATITA ROSSA E BLU

Milano, 19 giugno 1977

Il compagno che ha scritto le recensioni di «Viola» e di «A. Traverso» soffre i tormenti del professore d'italiano quando corregge i temi e da una parte deve render conto all'istituzione, e dall'altra vuole tenersi buoni gli scolari. Riempie il foglio di segnaletti rossi, però non può dare l'insufficienza e fra di sé sospira: «Se almeno imparassero l'ortografia!».

O quando è costretto a scrivere il profilo dell'allievo bravo ma turbolento e pensa: «Intelligente

lo è, simpatico anche, ma se facesse un po' meno casino!». Da questo stato d'animo nasce una prosa contorta, di cui queste recensioni sono un piccolo gioiello («Lascia perplessi...», «Sembra sospetto...», «Sì, però...», «Intuizioni originali, ma non sempre felici», «Stante soprattutto...»).

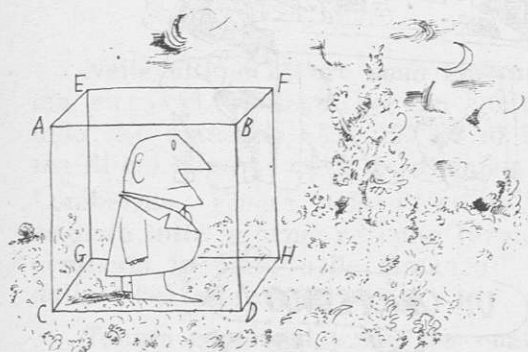
Perplesso e sospettoso rimane il lettore, che non capisce cosa c'è sotto. Ora: il professore scrive così perché sente di trovarsi fra l'incudine e il martello. Qual è l'incudine e qual è il martello del recensore di Lotta Continua? Il professore scrive i giudizi in fondo ai temi perché c'è costretto. Il recensore di Lotta Continua non potrebbe scrivere solo se ha delle cose da dire e se si sente di dirle chiaramente? Altrimenti a cosa serve? Oltretutto, il lettore di Lotta Continua vede solo il giudizio finale, ma non il tema.

Forse sarebbe meno impegnativo e compromettente ricevere i giornali e rimandarli indietro in via privata, per posta, con gli errori corretti direttamente sul testo a matita rossa e blu?

Alberto Panaro
(un professore d'italiano)

"ETIMOLOGIA"





Contro o per la politica: le due anime del movimento del '77

Pubblichiamo come contributo al dibattito per l'assemblea nazionale, una parte di un ciclostilato di analisi del movimento di febbraio-aprile, dal titolo «Giunge alla meta chi non è mai partito», curato da alcuni compagni di Roma. Il documento dei compagni di Bologna a cui più volte si fa riferimento nel testo è «Dal lirico all'epico» dei compagni di Zut-A/traverso, di cui Lotta Continua ha pubblicato un ampio stralcio il giorno 7 maggio 1977.

Nel movimento di febbraio-aprile, guardando qui soprattutto a quello romano, si sono intrecciate e sovrapposte due tendenze di fondo. Una che potremmo chiamare il movimento della critica della Politica. L'altra, inversa, della restaurazione, ad un nuovo livello, di quella «mediazione politica» che molti credevano ormai dissolta. Si è assistito a due processi inversi, prima distinti e ben distinguibili nella coscienza di massa, poi sovrapposti e confusi. Da un lato, le prime roture di febbraio, le aule ed i muri delle Università invasi dalla voglia di riprendersi la vita, la comparsa degli indiani creativi e del disprezzo per la ripetizione ed i riti, le assemblee e i piccoli gruppi che sommergevano con la lingua della tenerezza e dell'ironia, gli scemi della Politika.

Era il primo manifestarsi, collettivo e di massa, di quella critica pratica della Politica che aveva covato nei percorsi individuali del rifiuto della Militanza dei mesi precedenti, ed aveva sancito, irreversibilmente, la «crisi dei gruppi».

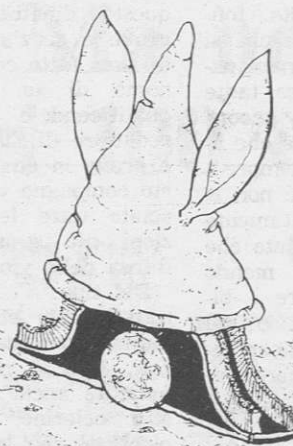
Dall'altro, il ritorno delle ideologie Politiche ad un livello più avanzato, «successivo» in qualche modo, alla crisi dei gruppi, che pure si era espressa, nella forma più alta, a novembre, nel congresso di Lotta Continua, quando voci di donne avevano infranto, senza appelli gli ultimi residui di mitologia centralistica, partitica, mediatrice.

Se non si comprende questo livello «successivo» della restaurazione delle ideologie Politiche, non se ne spiega il successo.

La prima assemblea nazionale del movimento (Roma, 26-27 febbraio) segna un punto a favore, la prima volta dall'inizio delle lotte nell'Università, della restaurazione Politica. Nessuno sarebbe potuto riuscire in una impresa che appariva sconfitta nella nuova coscienza di massa, se non avesse saputo assumere fino in fondo la profonda ambiguità che stava racchiusa nella nuova radicalità espressa dal movimento.

La stessa radicalità dei bisogni che faceva saltare tutte le forme di rappresentanza e mediazione interne al movimento di lotta, si trovava in una opposizione frontale verso un esterno impazzito e disposto a colpire frontalmente e da più parti (dalle squadre speciali e i carri armati di Cossiga agli interventi «articolati» di Lama e delle imprese giacobine del PCI, fino alle censure di Paietta ai giornalisti non allineati ed alla repressione contro le radio libere, culminata in quella di Zangheri contro Alice).

Chiunque fosse riuscito, in apparenza, a farsi carico di entrambi i lati di questa ambiguità (rifiuto della mediazione politico-organizzativa-richiesta di una mediazione adeguata alla radicalità dello scontro col nemico), avrebbe avuto successo, almeno temporaneamente, nell'impresa di sopprimerne il primo lato in nome del secondo. L'impresa è riuscita infatti a quella ristretta componente, la più compatta e gerarchizzata intorno ad una ideologia militare «ultra-



Roma: dopo febbraio una calda primavera

Ospitiamo due interventi sul bilancio della lotta di questi mesi

leninista», dell'Area dell'Autonomia. Tanto radicale il loro discorso sui bisogni dei nuovi proletari aggregati nell'Università, tanto determinata la loro ipotesi militarista.

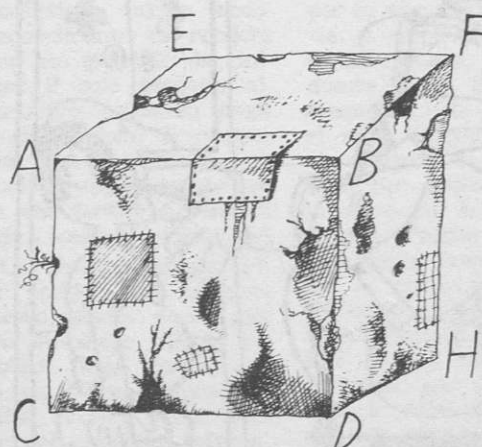
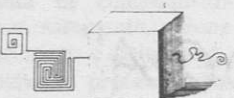
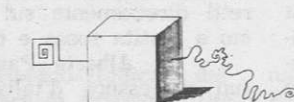
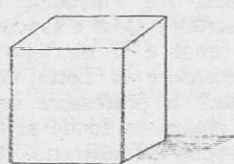
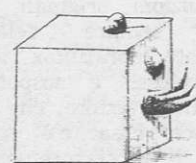
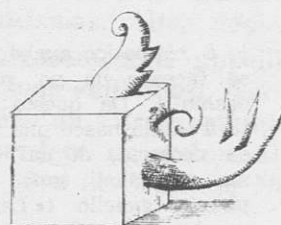
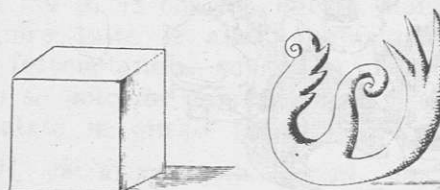
La maggioranza dell'assemblea di Roma ha aderito al primo lato della proposta (rifiuto di ogni compromesso nella definizione degli obiettivi di lotta), senza poter avvertire il guasto implicito nel secondo (sono occorsi almeno due mesi di esperienza e di frustrazioni perché divenisse manifesto nella coscienza di massa il nuovo livello, più sottile, dell'inganno «neoleninista»).

Già in quell'assemblea, la critica della Politica si era espressa come rifiuto. Alcune centinaia di compagni, in prevalenza indiani e donne, si erano riuniti a parte. Un'assemblea senza presidenza, con una lavagnetta dove ciascuno segnava il proprio nome nell'ordine degli interventi per poi cancellarlo, e molti tentativi di liberare la parola dal connotato del potere: interventi da quasi-autocoscienza, sommesso il tono della voce.

Dall'altra parte la guerra dei microfoni, l'occupazione militare della presidenza, le promesse di linciaggio o di «buco in fronte» ai compagni non allineati. Ma nella prima stanza aleggiavano soprattutto la frustrazione e l'impotenza. Questa situazione emblematica, e paradossale, si è ripetuta in decine di

assemblee, soprattutto nel movimento romano, è ritornata nella manifestazione oltre solo per ne nazionale del 12 marzo, e ancora nell'assemblea di Bologna. Il movimento della critica della Politica si è ritratto, molti compagni tra i protagonisti della prima fase, la più creativa, hanno smesso di intervenire in assemblee spesso di parteciparvi. La rete informale di piccoli gruppi, che è stata la vera struttura portante dei momenti creativi ed alti della lotta, ha continuato ad esistere: ha prodotto ancora sortite straordinarie, come la manifestazione dell'ironia, del mimo, degli slogan alla rovescia, della danza e della voglia di esprimere la creatività incatenata, che ha coinvolto migliaia di compagni stando dinanzi allo sguardo attonito del servizio d'ordine sindacale, il giorno dello sciopero generale romano, il

dola e and Apparenter gli ingredienti «come» come giudizio sui classe, contegica e artiva interna mensione tei rale e della sce ad oltr secche della guaggio non creti della p tre la Politic ipotesi di pri te, dove l'c tidiano e ten vendicazione, tattica, comi perabilità pr E' una ris genza creati spresso nei r che sia tard tuazione sia l'immediato. tiepi un terr riuscirà a lav futuro. Molto «scommessa» da ora, si pu sola risposta perdente ed oscillare cias componenti d poli della risc litica da un ideologia del dall'altro. In entramb è la facilità aver creduto re ci si piega te: il nemico dobbiamo med zione, riscopri derio dissiden



Integrazione o emarginazione

Disegni di Saul Steinberg

Con e cc il m

Che questo di storia ne abbi ta è sicuro, ci sia da discutere, realizzare su questa anche, «vero che molti attendono molt un raccontino d di Roma o di l L'esperienza mesi è troppo per noi tutti, «me ci siamo a sonalmente, sia blemi compless pone per quel da i cieli della della strategia luzione. Per u zione come la r cominciato a f nel 1968, l'int questa e la vit le è stato senz de: la teoria spesso ideologia settarismo, la lettura dei «cla viva a codifica stessi il ruolo guardia, rie realtà ci negav fiuto di accetta che ci trasmetta, nasceva cos

la riunione nazionale sul movimento di lotta delle università

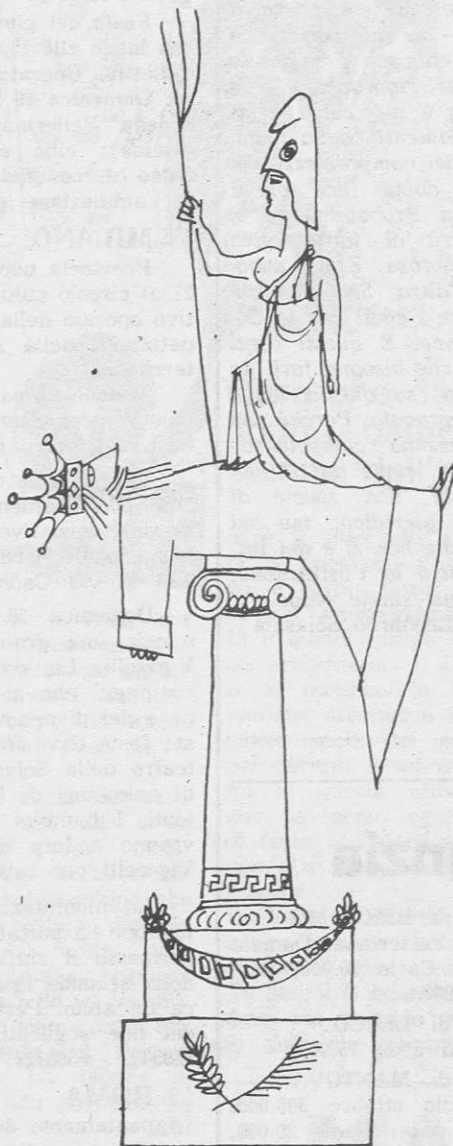
nel movimento della manifestazione, e ancora a. Il movimento si è ritratto, i protagonisti creativi, hanno in assemblea una rete informale, è stata la vera e propria creatura continuata ad essere sorta senza la distruzione dei suoi slogan, della voglia di incatenata, che i compagni si sono dato, il giorno romano, il

dola e andando «oltre». Può andare oltre solo perché è passato «attraverso». Apparentemente, vi compaiono tutti gli ingredienti di un documento «politico» come si deve: analisi di fase, giudizio sui rapporti di forza, prospettiva internazionale, ricomposizione di classe, contropotere, prospettiva strategica e articolazioni tattiche.

In realtà dove si misura con la dimensione temporale dello scontro generale e della controffensiva nemica, riesce ad oltrepassare in ogni punto le secche della Politica mediata. Nel linguaggio non meno che nei contenuti concreti della prospettiva che delinea. «Oltre la Politica» si può intravedere una ipotesi di prassi determinata storicamente, dove l'opposizione tra tempo quotidiano e tempo storico, liberazione e rivendicazione, fini e mezzi, strategia e tattica, comincia a porsi nella sua superabilità pratica.

E' una risposta all'altezza dell'intelligenza creativa che il movimento ha espresso nei momenti più alti. Può darsi che sia tardiva, può darsi che la situazione sia compromessa, almeno nell'immediato. Può darsi invece che anticipi un terreno di iniziativa su cui si riuscirà a lavorare praticamente solo in futuro. Molto dipende dall'esito della «scommessa» di cui si parla. Ma già da ora, si può affermare che qui è la sola risposta efficace ad un'alternativa perdente ed autodistruttiva che faceva oscillare ciascuno non meno che intere componenti del movimento, tra i due poli della riscoperta della mediazione politica da un lato e dell'abbandono alla ideologia del «disgregazione è bello» dall'altro.

In entrambi i casi, ciò che colpiva è la facilità con cui, un momento dopo aver creduto che il cielo si può assaltare ci si piega alla tirannia dell'esistente: il nemico esiste ed è forte, dunque dobbiamo mediare le pratiche di liberazione, scoprire qualche catena al desiderio dissidente, se non violentarlo e



soffocarlo. Oppure, la «disgregazione» esiste ed è forte, dunque è «bella».

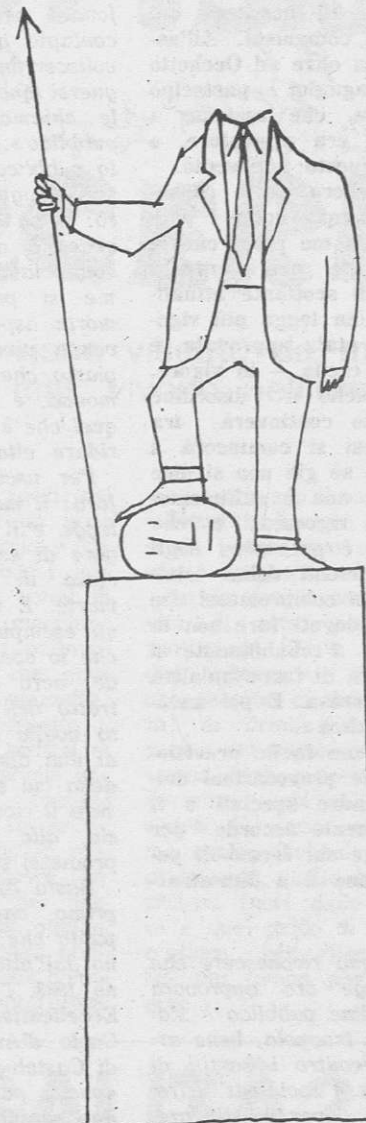
Nel primo caso, con una specie di candore che si potrebbe definire tale solo se non si sapesse da chi proviene, si restaura con disinvoltura, senza problemi, quella stessa Politica mediata (e non c'è Politica senza mediazione e sproporzionante) che era stata minata alle basi dai contenuti e dalle pratiche dei movimenti di liberazione. Quasi che fosse pacifico, restaurare al livello del mezzo, ciò che è distrutto al livello del fine.

Nel secondo si attribuisce un connotato di valore ad un fatto. «Disgregazione» non è né bello, né brutto: semplicemente è.

E' una condizione da attraversare, senza di che esistono solo scorciatoie e semplificazioni illusorie. Ma se esiste finalmente una coscienza pratica del tempo frantumato, della separazione delle pratiche e delle vite, dell'incomunicabilità accresciuta tra i singoli e tra i diversi contesti di lotta, nessuno può escludere che ciò che è diviso si ricomponga ad un livello diverso. Nessuno può teorizzare senza fare ideologia, che l'attraversamento del quotidiano diviso non sia che una fase temporanea che può produrre, se percorsa a fondo, una rete molecolare di confronti pratici in cui è contenuto un possibile superamento.

Viene in mente l'aforisma di Adorno: «Ma una società emancipata non sarebbe lo Stato unitario, ma la realizzazione dell'universale nella conciliazione delle differenze. Una politica a cui questo stesse veramente a cuore, non dovrebbe propagare — neppure come idea — l'astratta eguaglianza degli uomini. Dovrebbe, invece, richiamare l'attenzione sulla cattiva eguaglianza di oggi, sull'identità degli interessi dell'industria cinematografica e dell'industria bellica, e concepire uno stato di cose migliore come quello in cui si potrà essere diversi senza paura».

A. V.



approfondiva, ivano.

repressiva dei colpi di mano di azione del movimento tornava e ridiventava tra linee, la ricca di potere in forze: momenti creativi ora vedersi AO opporre le obiettivi istituiti «partito comunista nell'ultima loggia. L'ultimo abbandonava decretato «l'io dei moderati» maggio, avrebbe il grado estremo. Aveva finito per cento. La Politica se l'ambiguità, nessuna quadro politico n stato d'assalto di due mesi le forme di lotta piazza e di stato interno di classe escluda e com volontà di compagni di tutto peggio di tutto l'estremo.

muti del documento pagni di Bologna è indicata una la sola, per il riva ad appropriarsi ntro («propos che con i tempi che aveva finon guasti formene quel documento» è per del patrimonio a Politica, ricalica», a inventarlo, senza a della restaurazione scavalcan

Come eravamo e come ci ha cambiati il movimento

Che questo movimento di storia ne abbia già fatta è sicuro, che molto ci sia da discutere e da analizzare su questa esperienza anche, come è pur vero che molti compagni attendono molto di più di un racconto dai «reduci» di Roma o di Bologna.

L'esperienza di questi mesi è troppo importante per noi tutti, sia per come ci siamo arrivati personalmente, sia per i problemi complessivi che ci pone per quel che riguarda i cieli della teoria e della strategia della rivoluzione. Per una generazione come la mia che ha cominciato a far politica nel 1968, l'intreccio fra questa e la vita personale è stato senz'altro grande; la teoria diveniva spesso ideologia e questa settarismo, la frenetica lettura dei «classici» serviva a codificare in noi stessi il ruolo di «avanguardia» che spesso la realtà ci negava. Dal rifiuto di accettare i ruoli che ci trasmette la società, nasceva così un ruolo

nostro specifico di «compagno rivoluzionario», più per necessità di difendersi dal mare della disgregazione sociale e culturale, che per un reale atteggiamento di vita personale. Abbiamo discusso per anni su come costruire un partito operaio e rivoluzionario, su che cosa consistesse il carattere operaio del partito, se dipendesse dalla base sociale, dalla linea politica, dal programma complessivo. Ma gli operai hanno continuato a votare PCI, e, nel migliore dei casi, a considerarci come gente un po' strana con cui, tutto sommato, si poteva anche parlare. Abbiamo anche realizzato lotte molto importanti in tutte le scuole, in molti quartieri popolari, sul terreno dell'antifascismo e dell'antimperialismo. Abbiamo perso anche molti compagni e molti di noi hanno conosciuto e conosciuto cosa sia la repressione. Ma il partito operaio e rivoluzionario e l'avanguardia che era in tutti

noi, difficilmente sono stati posti in discussione. Tuttavia le esperienze di lotta di classe che facevamo ci insegnavano molto e facevano maturare le contraddizioni al nostro interno. Il comprendere che questo polo rivoluzionario che doveva distruggere l'egemonia riformista era ancora ben lungi dall'esistere, si ripercuoteva su ogni compagno e metteva in crisi tutte le forze dell'estrema sinistra. La maggior parte delle compagne, dopo averlo disprezzato e liquidato sommariamente, trovavano invece nel femminismo una militanza di movimento più reale e gratificante, seppur dopo avere passato il periodo schizofrenico della doppia militanza (riedizione moderna della doppia verità della filosofia medievale, mediazione del dissidio fra fede e ragione). I compagni più giovani e più colpiti dalla crisi per la loro provenienza sociale spesso proletaria e sottoproletaria, tendevano



ad aggregarsi nei circoli del proletariato giovanile, a discutere sulla loro esigenza e sui loro problemi, e non a spietellare verità sull'operaio di Mirafiori o quello dell'Alfasud.

Gli studenti lavoratori e quelli fuori sede, erano

l'anima della protesta contro la nuova legge Malfatti che aumentando la selezione li espellere dall'università. Queste sono le componenti principali che hanno originato il movimento. Ogni compagno ha riacquisito una sua socialità, dei propri motivi per lottare, per discutere, per confrontarsi, per ritrovare una dimensione non per sfogarsi, come dicono i sociologi borghesi, ma per esprimere non solo rabbia, ma anche creatività e gioia di vivere.

Ora ci troviamo a discutere su questo movimento non tanto e non solo per capire un «fatto», ma perché crediamo che questo movimento vive in tutti noi e tornerà ad esprimersi con forza. Infatti non vedo nei compagni la volontà di costruire gruppi o costruire nuovi, mentre è presente in molti il problema di dare una organizzazione al movimento, espressione tutta interna della struttura di base, che ne faciliti il confronto e l'azione politica sen-

za affogare nell'oceano della mediazione. Ma che succede, compagni, dopo che per anni ci siamo vomitati addosso «io sono il vero leninista», siamo diventati tutti spontaneisti? Non lo so, forse se questo serve a qualcuno per incasellarci nei suoi schemi e nelle sue categorie. Ma forse c'è ancora di peggio. Vogliamo costruire il partito dei non garantiti, degli emarginati? Credo di no, vogliamo invece rafforzare e sviluppare il movimento di opposizione al compromesso fra le classi, partendo dalle esigenze di tutti gli sfruttati. Vogliamo costruire un partito operaio e rivoluzionario o comunque l'alternativa all'egemonia riformista? Sì, ma quando potrà essere realmente operaio e rivoluzionario, quando la nostra azione come movimento, le difficoltà della crisi, faranno saltare la cappa che grava sulla classe operaia che resta la classe decisiva per chi si batte per una società comunista.

Paolo (Lettere, Roma)

“Un albero è dalla cima che comincia a morire”

Cari compagni, nel 1975 a Palermo ci fu un'assemblea cittadina sulla legge Reale. Si preparavano le elezioni amministrative e Sciascia era diventata la bandiera del partito comunista. All'assemblea oltre ad Occhetto e Malagugini partecipò Sciascia, che assieme a noi ne era promotore, e lesse questo intervento.

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti ma, a me pare, che le cose dette nell'intervento siano di scottante attualità: «Una legge più rigorosa è stata approvata, è già — credo — in vigore. Ma poiché il disordine pubblico continuerà tra sei mesi si comincerà a dire — se già non si dice — che non è sufficientemente rigorosa: e che non lo è per colpa degli emendamenti della sinistra, dei compromessi che si son dovuti fare con la sinistra. Probabilmente si cercherà di farne un'altra più rigorosa. E poi ancora un'altra».

Era una facile previsione, e le provocazioni delle squadre speciali e il conseguente accordo per la legge sul fermo di polizia sono lì a dimostrarcelo.

Bisogna riconoscere che la legge ora approvata sull'ordine pubblico è stata una trappola, bene armata, contro i partiti di sinistra. I socialisti si trovano a dover giustificare, di fronte a una parte effettiva e a una parte potenziale del loro elettorato, il sì; e di fronte a un'altra parte, più moderata, le loro esitazioni e i loro ripensamenti. Né i comunisti si trovano in migliore condizione: da un lato, anche se con minore preoccupazione, debbono giustificare il loro no; dall'altro il loro mancato ostruzionismo. Una trappola ben congegnata. Ma nel momento stesso in cui facciamo questo riconoscimento, ecco che rileviamo il carattere demagogico ed elettorale della legge. Lo scopo, evidentissimo, è stato ancora una volta quello di dividere gli italiani su una questione puramente nominalistica. Ieri, nel referendum sul divorzio, il nome «famiglia». Oggi il nome «ordine».

Ma al di là dei nomi c'è quella che Machiavelli chiamava «la realtà effettuale delle cose». E qual è la realtà effettuale che si nasconde nella parola ordine, se non il disordine? Cioè: innegabilmente esiste oggi, in Italia, il problema del disordine pubblico. Possiamo anche aggiungere che è grave e di difficile soluzione. Ma se lo si vuole affrontare seriamente, bisogna tener conto delle cause, prima e più che degli effetti. Tentare di colpire gli effetti senza sradicare le cause, è operazione tanto inutile quanto pericolosa. Mi pare un'affermazione assolutamente ovvia: ma in Italia ap-

punto si rifugge dalle constatazioni ovvie, dalle verità semplici. La semplice verità, riguardo al disordine pubblico, è che esso si manifesta e si diffonde per inarrestabile contagio quando si affievolisce fin quasi a spegnersi quello che si vuole chiamare «lo spirito pubblico». Ora, «lo spirito pubblico» si può anche simboleggiare in un albero: e un albero, come si vede, è dalla cima che comincia a morire. E come si può dalla cima morta aspettare che ridivenga viva, quando sappiamo che soltanto la rimonda, e cioè il tagliare quel che è già morto, può ridare vita all'albero?

Per uscire dalla metafora: il moltiplicarsi delle leggi, e il moltiplicato rigore di esse, è un segno certo di impotenza, di morte. E voglio attingere un esempio da quel libro che io considero un grande, vero e disperato ritratto dell'Italia: disperato voglio dire, nel senso di una disperazione civile della cui estensione è misura il ricorrere alla Grazia, alla Provvidenza. I promessi sposi, si capisce.

Basta aprire il libro al primo capitolo, a quel punto che comincia: «Fino dall'otto aprile dell'anno 1583, l'illustrissimo ed Eccellentissimo signor Don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano...»; e da questo punto leggere le due pagine che seguono e che ci portano, con mirabile sintesi, al febbraio del 1632. Cinquant'anni: e in questi cinquant'anni le gride contro i bravi erano venute una appresso all'altra, una più terribile dell'altra, ognuna pretendendo di essere l'ultima: e col risultato che i bravi ancora c'erano e prosperavano. Erano leggi davvero tremende, che promettevano pene immediate, che davano, dice Manzoni, «a tutti gli ufficiali della giustizia le più stranamente ampie e indefinite facoltà, per l'esecuzione dell'ordine»: eppure «quel seme tanto pernizioso de' bravi» ancora «continuava a germogliare».

La ragione, la spiegazione, la troviamo al capitolo quinto, la ragione più semplice, la spiegazione più immediata. Ci avviciniamo, con padre Cristoforo, al palazzotto di don Rodrigo: due bravi stanno sdraiati ai lati del portone. Entriamo, arriviamo alla sala da pranzo: e tra i convitati alla tavola del prepotente, del delinquente, troviamo il podestà, cioè quello che era insieme amministratore civile e ufficiale di polizia: «Quel medesimo a cui, in teoria, sarebbe toccato a far giustizia a Renzo Tramaglino, e a far stare a dovere don Rodrigo». In teoria.

Non si vuole con ciò dire che gli ufficiali di polizia stiano a banchettare con coloro che dovrebbero far stare a dovere, anche se tutti ricordiamo

— narrato non da un romanzo ma da una sentenza — un pic-nic con panettone tra un ispettore di polizia e un bandito su cui pendeva una taglia; tutt'altro. Si vuol dire di più e di peggio: ma non a carico di una polizia che tutto sommato, per come sa e può, per come inadeguata è organizzata, istruita ed educata, riesce a volte ad assolvere rettamente i propri compiti. E dico questo dopo aver scorso i tre volumi della relazione antimafia, in cui è chiaramente documentato come a livello di commissariato o di stazione carabinieri per anni molti hanno saputo fare il loro dovere. Non così più in alto, verso le cime.

In conclusione. Una legge più rigorosa è stata

fatta, è stata approvata, è già — credo — in vigore. Ma poiché il disordine pubblico continuerà, tra sei mesi si comincerà a dire — se già non si dice — che non è sufficientemente rigorosa: e che non lo è per colpa degli emendamenti della sinistra, dei compromessi che si son dovuti fare con la sinistra. Probabilmente, si cercherà di farne un'altra più rigorosa. E poi ancora un'altra. Solo che c'è da fare i conti con la Costituzione. E questi conti credo che bisogna farli fin da ora, su questa legge già approvata. Perché non ho nessuna competenza; soltanto, come tutti i meridionali, una specie di istinto giuridico: ma mi pare che non si è del tutto dentro la Costituzione, con una simile legge.

Leonardo Sciascia

Chi ci finanzia

Sede di MONFALCONE
Sandra 2.000, Daniela 5.000, Vanni 10.000, Gabriele 10.000, Betty 1.000.
Sez. Gorizia; Raccolti ai giardini 1.800, Fernando 2.000, Lello 5.000, Fulvia 5.000.
Sede di VENEZIA
Alcuni compagni di Mestre 35.000.
Sez. Dolo; 4.000.
Sede di TREVISO
Simone, Roberto, Paolo, Teresa, Paolo P. Rovigo 15.000.
Sede di MILANO
Alex 10.000, Giacomo G. 2.000, Maria 3.000, Nucleo Pirelli 8.000, Compagni del Monte dei Paschi 60.000, Cornelia 5.000, Un radicale 2.000, Raccolti tra i compagni dello IULM: Lalla 1.200, Gigi 2.500, Milena 2.000, Simona 500, Mario 1.000, Luciano V. 1.000, Anna 2.000, Lele, precario 500, Bianca 1.000, Hans 3.000, Luigi 3.000, Luciano e Marisa 4.500, Erina 2.000, Fabio PCI 500, Pino 500, Vincenzo 500, Alberto perché il giornale continui a vivere 2.000, Compagni Duomo Assicurazioni: Roberto 500, Sergio 500, Giancarlo 500, Danilo 500, Angelo 1.000, Pietro 500, Edo 500, Giuliano 1.000, Felice 500, Paolo 2.500, Piersa 2.500, Paolo 1.000, Ivan 1.000, Compagni dell'ospedale S. Carlo in lotta 52.000, Nucleo Quarto Oggiaro vendendo il giornale 2.450.
Sez Garbagnate; Luigi, operaio Alfa 5.000, Lilliu 5.000, Luisa 5.000, Silvano 1.000, Angelo 2.000, Antonietta 500, Antonio 2.000, Lelo 5.000, Mario 1.000, Roberto 2.000, Enzo 5.050, per auguri alla neonata Lucia Lio 5.000, Giancarlo 1.000, Emanuele 1.000, Daniela 10.000, Santino 1.000.
Sez. Sempione; Piero e Laura 30.000.
Sez. Bovisa; raccolti alla scuola media Marelli 5.000.

Sede di BERGAMO
Sez. Vaisieriana; Daniela 20.000, Carlo 10.000, Carla 10.000.
Sede di LECCO
Dalla sede 75.000.
Sede di MANTOVA
Circolo ottobre 300.000, Dalla sede: Paolo 20.000, Turi 10.000, Lavoratori Montedison 20.000.
Sede di BOLOGNA
Dalla sede 80.000, 28 compagni operai Weber 30.150, Operai S. Viola 12.000.
Sede di PAVIA
Una compagna 3.500, Paola 5.000, Gianni 5.000, Giulia 4.000, Carla 5.000, Mimmo 5.000, Manila 5.000, Federico 10.000.
Sede di FIRENZE
Gianni, Ivonne, Gabriella, Luigi, Salvatore, Gaspare 7.000.
Sede di MACERATA
S. Severino 15.000.
Sede di PESARO
I compagni di Falconara 6.000.
Sede di ROMA
I compagni dei Castelli 30.000, Lilliana 3.000, Carla e Dario 30.000, Antonella 2.000, Carlo 2.500, Maria Grazia Dario 15.000, Massimo 10.000.
Sede di SASSARI
Quattro manifesti 5.000, Giulio 3.300, Simone, Anna, Sara 5.000, Antonio 1.000, Francesca 1.000, Angelo 1.000, Raccolti alla SIR: Vittorino 10.000, Costanzo 5.000, Francesco 4.000, Vito 2.000, Alberto 1.000, Manunta 1.500, Pepino (fedayn) 5.000, Falchi (Psi) 1.000, De Rudas 1.000, Pitzalis 1.000.
Contributi individuali
Maddalena - Pescara 100.000, Gino - Sovramonte 3.000, Maurogino, Pietro Roberto - Padova 4.000, Un soldato - Roma 1.500, Enzo - Magenta 5.000, Nicola - Valdarno 4.000, Patino - Salerno 3.000.
Totale 1.285.450
Tot. prec. 15.391.500
Tot. com. 16.676.950

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

TORINO

Festa del giornale sabato 25: concerto al palasport con inizio alle 19. Art Studio, Donatella Bardi, Battiato, Collettivo Operaio di Pomigliano d'Arco, Nacchere Rose. Domenica 26 dalle 13 alle 24 festa popolare al parco della Pellerina (corso Appio Claudio, vicino alla piscina): cibo e vino a volontà, molti giochi, un palco a completa disposizione di chi vuole suonare, animazione per i bambini, ecc. Venite tutti!

MILANO

Provincia nord-ovest a Canegrate, venerdì alle ore 21 al circolo culturale (all'ex palazzina delle poste) attivo operaio della zona nord-ovest aperto a tutti i simpatizzanti della zona: su grandi e piccole fabbriche, territorio.

Sezione Romana. Venerdì alle ore 21 in via Bernardino Verso 5 attivo di zona sul convegno operaio servono i soldi per pagare l'affitto).

Venerdì alle ore 16 in piazza S. Stefano 12, a Milano, coordinamento lombardo dei lavoratori della scuola sulle iniziative del dopo contratto. Il coordinamento nazionale è convocato per domenica a Bologna alle 9,30 in via Centotrecento 1-A.

Domenica 26 giugno alle ore 9 di mattina comincia una grande festa dei bambini sul prato del Vigorelli. La comune dei bambini, un collettivo di compagni che si interessa al problema dell'educazione e del divertimento dei bambini ha organizzato questa festa dove interverranno i clowns di Santa Marta, teatro della Selva con una fiaba musicale, il gruppo di animatori di Bruno, burattini e tanti giochi divertenti. I bambini saranno finalmente protagonisti e avranno a loro disposizione il grandissimo prato del Vigorelli per tutta la giornata.

La mobilitazione dei compagni per riallacciare il telefono ha portato in cassa circa L. 800.000. Questo ha permesso il riallaccio del telefono e la riattivazione della seconda linea telefonica che era staccata da circa un anno. Pertanto la sede centro da oggi dispone dei due seguenti numeri telefonici: 6595423 - 6595127.

ROMA

(Appuntamento del Movimento femminista e MLD)
Venerdì, alle ore 18 nella piazza del Campidoglio per sostenere il riconoscimento della ex-Pretura di via del Governo Vecchio come «Casa delle donne». Al Parco della Resistenza (alla Piramide) sabato dall'11 mattina alla sera festa popolare con interventi musicali e raccolta di firme.

VERONA

Oggi alle 20 in Cortile Mercato Vecchio: «Tutela dell'ordine democratico o stato di polizia?». Storia politica e cronaca cittadina di un anno di ordine pubblico. Partecipano i compagni V. Todesco, O. Blumir, G. Bertani.

REGGIO CALABRIA

I compagni della sede fanno un appello per la sottoscrizione per salvare la loro sede dalla quale stanno per essere sfrattati. Per contribuire spedite subito i soldi a questo indirizzo: Luciano Tripodi, via XXV Luglio, 22.

NAPOLI

Venerdì, sabato, domenica, in Villa Comunale festa di «Gioventù Comunista».

PAVIA

Oggi in sede alle 17,30, riunione per discutere la legge sul preavviamento, e la nostra iniziativa, campagna di sottoscrizione di massa al giornale.

GENOVA

Venerdì, alle ore 21, casa dello studente, via Asiago, riunione intercollettivi. Ogd: preavviamento al lavoro.

CALOLZIOCORTE (BG)

Sabato 25 dalle 14 alle 23, dibattito-mostra, con l'intervento di compagni del CISA e spettacolo serale in piazza Vittorio Veneto indetto dal Circolo Giovanile di Calonzio e dalla FGSI.

NOCETO (Parma)

Il 24, 25, 26 giugno, nei giardini Corte Tommasi tutte le sere musica di tutti i generi, dal folk al pazz, dal classico al cabaret. Funzionano stand gastronomici e ci sono mostre e filmati e si vendono libri e dischi con forti sconti. L'ingresso è gratuito. Tutti i compagni che vogliono suonare, cantare, esprimersi in qualsiasi modo possono trovare spazio all'interno della festa.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il coordinamento nazionale è indetto per domenica a Bologna in via Centotrecento alle ore 9,30. Ogd: commissione nazionale sul diritto allo studio, sperimentazione, 150 ore. A Roma lunedì alla casa dello studente in via De Lollis alle ore 9,30 commissione nazionale su università, pubblico impiego, precariato, occupazione e reclutamento.

GNI

ORE 12 -

palasport
Battiato,
here Ros-
re al par-
cino alla
occhi, un
le suona-
tutti!

i alle ore
post-) at-
tti sim-
abliche,

a Bernar-
io servo-

12. a Mi-
ella scu-
di amen-
ogna alle

ttina co-
prato del
ettivo di
educazio-
zato que-
a Marta,
il gruppo
hi diver-
isti e a-
orato del

cciare il
questo ha
tivazione
o da cir-
i dispone

(ILD)
npidoglio
etura di
donne».
) sabato
nterventi

«Tutela
, Storia
line pub-
Blumir.

per la
la quale
spedite
podi, via

male fe-

iscutere:
iziativa.
nale.

ria Asia-
o al la-

tra, con
o serale
giovanile

nasi tut-
pazz, dal
omici e
schi con
agni che
isi modo

omenica
lg: com-
entazio-
dente in
nale su
azione e



Oltre che dai detenuti il dramma del carcere viene vissuto da molte donne, bambini, vecchi. Di loro non si parla mai, vivono nell'ombra stanno dall'altra parte del «bancone»

velece, ma ci vuole pur tuttavia il suo tempo a passarti l'infernale agguato sul davanti, sul dietro del corpo, in mezzo alle gambe, sotto le ascelle.

Ci sono anche dei bambini con noi; uno è un piccolo di pochi mesi: buzz buzz fa il metal-detector sul bambino che dorme. «Spille» dice la madre. «Gli metta i pannolini svedesi» risponde la bionda e si va avanti.

Insieme siamo state tutte «passate» e trovate «pulite». La bionda si avvicina alla porticina da cui siamo entrati e con insospettato vigore dà due colpi sulla porta che rim- bombano facendo sobbalzare il bimbo che però continua a dormire. La bionda esce ed entra una guardia che chiude a chiave la porta alle sue spalle; si infila attraverso di noi, si avvicina all'altra porticina, altri due colpi, altri due sobbalzi; si apre lo spioncino; la guardia infila una chiave, viene aperto e finalmente si entra nella sala dei colloqui. Sono quasi le 10. I detenuti sono già stati fatti scendere.

C'è un brusio enorme anche se nessuno sta urlando. E' una stanza strana, circolare, con dei finestrini alti chiusi da grate di ferro; in mezzo alla stanza c'è una colonna; intorno alla colonna delle panche e un bancone circolare. Non tutti trovano posto a sedere e molti se ne stanno intorno alle pareti; nonostante tutto c'è aria di festa; ci sono tanti bambini che corrono intorno ridendo, passano da un gruppo all'altro; ci si scambia saluti, abbracci, strette di mano, si fanno presentazioni, ci si offre a vicenda caffè e pasticcini. Non fosse per le guardie che girano intorno e per il colore mal-sano di chi sta poco all'aria aperta e per la tensione che c'è in ogni risata, in ogni abbraccio che ci si scambia sembrerebbe di essere a una di quelle feste di famiglia di una volta. Ma bisogna invece parlare in fretta, baciarsi in fretta, chiedere ogni notizia in fretta: le 11 arrivano presto; suona già la campanella e continuerà a suonare a intervalli regolari. A quest'ora il distacco è meno forte; molti di noi ritorneranno alle 13 e quindi questo è solo un arrivederci. I detenuti si mettono in fila e passano attraverso il corridoio-budello dei maschi; noi parenti restiamo fermi in questa atmosfera che ha perso ogni aria di festa a vederli sfilare, uno alla volta tra le due guardie.

Qualcuno si attarda a salutare ancora, viene richiamato dalle guardie. Tu stai lì a guardarli andare via con un groppo in gola che sembra vo-

lerti strozzare.

Quando tutti i detenuti se ne sono usciti, vengono chiuse tutte le porticine: le guardie fanno un controllo nel gruppo dei parenti per vedere se qualcuno dei detenuti tenta di uscire con noi; infine si apre la porticina e dopo un po' ti ritrovi fuori al sole.

Alle 13 c'è la solita storia della perquisizione personale: stessi gesti, stessa persona; stesso ritardo. Sono quasi le due del pomeriggio quando si rientra nella sala colloqui. Alle 15,20 la campanella comincia a suonare.

Una volta fuori dal carcere, aspetti un poco e ti guardi attorno e vedi le sentinelle con i cani lupo, i mitra, i rotoli di filo spinato; le macchine della polizia e i pullmini dei carabinieri che girano attorno alla piazzetta; c'è anche un gruppetto di turisti stranieri armati di macchine fotografiche che immortalano il castello antico; chissà se anche loro hanno visto le mani protese a salutare fuori dalle sbarre dei finestrini? Chissà se qualcuno gli avrà tradotto quello che urlava quella donna calabrese che interpreta-

va a modo suo il vangelo: «Beato chi ha sete di giustizia perché suo sarà il regno della terra?»

Te ne torni a casa, alla vita di ogni giorno, senti la TV e la radio, a leggere i giornali che parlano di delinquenza, di criminalità dilagante: ad ascoltare i discorsi degli esperti sulla devianza e sui valori dei caduti di questa società ma quello che hai dentro di te sono quelle braccia protese fuori dalle sbarre e quel grido di donna e allora... beh, allora, non hai più tempo per pian-gere.

MA QUALÈ LEGALITÀ?

«Avevo chiesto un permesso di colloquio con il mio compagno Giuliano Naria detenuto a Porto Azzurro. Sarebbe stato il terzo in 11 mesi di detenzione.

Lunedì 30 maggio mi viene comunicato che sono autorizzata a lasciare Milano, ma non si fa parola del permesso di colloquio. Telefonando a Torino apprendo che ho diritto ad un unico colloquio e che il permesso è stato telegrafato a Porto Azzurro. Arrivata a Porto Azzurro, da Milano, scopro che il mio colloquio, in palese contrasto con la legge di Riforma 1975 mi era stato concesso in luogo diverso da quello adibito al colloquio, con controllo auditivo oltre che visivo e con una guardia che scriveva tutto quello che dicevamo. Abbiamo deciso che non avremmo subito un provvedimento illegale e abbiamo rinunciato al colloquio. Mi si dirà che il provvedimento in questione era stato preso per evitare inquinamento delle prove. Ma allora mi si dovrebbe anche spiegare perché in due colloqui non ho inquinato e al terzo sì.

Ma forse la questione non è giuridica ma politica e il problema va inquadrato in un discorso più ampio. Chiunque si interessi di detenuti politici, professionalmente in quanto avvocato, per motivi familiari o politici sociali, è già di per sé colpevole. Sulla base di questa ipotesi politica si

cercano poi prove per incriminarli, si creano attorno condizioni di colpevolezza...

Se la deduzione è giusta e la questione è politica, capire diviene più facile: l'obiettivo è colpire tutti coloro che si pongono strategicamente in alternativa a questo sistema, isolare i detenuti politici facendo il vuoto attorno a loro. Per raggiungere l'obiettivo si usa la politica del terrore come forma di governo, scavalcando lo stesso parlamento con provvedimenti d'urgenza drasticamente restrittivi delle libertà personali e di associazione. O anche senza bisogno di niente, perché i provvedimenti adottati per i militanti comunisti in carcere sono tutti «speciali» e non previsti da leggi, almeno per ora! E vanno dall'isolamento come nei casi dei compagni NAP nel bunker dell'Asinara o per i compagni Piero Bassi e Maurizio Ferrari (un anno in isolamento a Palermo) per i compagni arrestati a Bologna, a Roma, a Genova pestati prima e condannati poi a pene pesantissime e, in alternativa, trasferiti una volta al mese il più possibile lontano da dove risiedono, da dove si istruiscono i loro processi, da dove stanno gli avvocati. Se poi questi compagni rifiutano di accettare il rituale del processo, e noi non vogliamo esprimere giudizi né in positivo né in negativo, è però vero che lo stato non ha mai

concesso loro l'opportunità di difendersi. L'intenzione in generale pare sia quella, realizzando una idea cara a Della Chiesa, del controllo non solo fuori dal carcere, ma dentro e, con una concezione estensiva del carcere, il controllo su tutta la società.

Sulla base di provvedimenti come quello dei controlli speciali dei colloqui e su quella di altri molto più gravi ma che si inquadrano nella stessa logica (arresto degli avvocati, perquisizioni

nelle librerie alternative...) se ne può dedurre che la magistratura si stia facendo carico di avallare questo progetto: autorizzando l'ingresso dei CC nelle carceri, nelle case dei compagni, sui posti di lavoro.

Sui giornali in questi giorni si fa un gran parlare di volere far rispettare «l'ordine e la legalità democratiche». Ma «quale legalità?»

Rosella
Associazione Famiglie
Detenuti Comunisti

**QUALE
DIFESA
RASSEGNA
STAMPA
DI POLITICA
MILITARE**

1 centro studi documentazione
militare/torino

"PATRIA BASCA E LIBERTÀ"

I Paesi Baschi stanno conquistando l'autonomia nazionale, un obiettivo mai venuto meno dalla fine della guerra civile. Nelle elezioni le liste dei rivoluzionari, appoggiate dalla ETA, ottengono un buon successo. Le ragioni della debolezza del Partito Comunista Basco

I risultati

«Siamo soddisfatti dei risultati. Abbiamo ottenuto 100.000 voti nella sola provincia di Guipuzcoa. Abbiamo eletto due deputati. E mancano solo 400 voti, in Navarra, per mandarne un altro alle Cortes». A parlare è Dorronsoro, un dirigente del Movimento Comunista, e della Euzkadioko Ezkerra, il fronte elettorale rivoluzionario, di cui il M.C. è assieme alla ETA forza principale, presentatosi nei Paesi Baschi.

Il successo elettorale dei rivoluzionari è stato grande nei Paesi Baschi (ma, purtroppo, solo nei Paesi Baschi), tale da sfiorare, nelle province più combattive, il 70 per cento. Non è l'unica peculiarità di questa regione, la cui storia e dinamica politica, si è confermata molto particolare, anomala rispetto al resto della Spagna. Il PCE (dove lo E. sta per Euzkadi e non per España, dato che i comunisti qui hanno già applicato al loro interno l'autonomia nei confronti del centro madrileno) si è ridotto ad un gruppo extraparlamentare, sfiorando il 5 per cento solo nella «roccaforte» di Bilbao. Non solo: nei paesi baschi la maggioranza dei voti sono andati al Partito Nazionalista Basco, una formazione di ideologia democratico-cristiana. E' un risultato apparentemente contraddittorio con il comportamento quanto mai combattivo dimostrato non solo dal proletariato basco nelle sue lotte di fabbrica ma anche dall'intero popolo basco nelle enormi campagne per l'amnistia ed autonomia nazionale. Proprio qui sta la chiave del successo del P.N.V.; esso è l'erede diretto della «nazionalità» basca, il partito che nel 1936 riuscì ad imporre alla "Repubblica" quel famoso «Statuto d'autonomia» per cui oggi ancora si lotta, (fu abolito da Franco nel 1938).



Il nazionalismo

Ma quali sono le cause di un nazionalismo così forte?

Oggi stesso, 18 giugno, avrebbe dovuto celebrarsi la commemorazione dell'entrata delle truppe franchiste a Bilbao. Una cerimonia, sospesa per la prima volta da quaranta anni a questa parte, che prevedeva la sfilata delle truppe armate per la città, come se ancora fosse una terra occupata. E sai chi era il giovane capitano che allora pronunciò il «discorso della vittoria»? Arias Navarro, primo ministro fino a 10 mesi fa.

Ci sono ragioni storiche per essere nazionalisti: siamo un popolo diverso, etnicamente e culturalmente (la euzkera, la nostra lingua non ha nulla a che vedere con lo spagnolo...). Ma è stato soprattutto Franco ad aumentare la nostra voglia di separarci: il suo odio nei confronti dei baschi era tutto particolare. Solo lo scorso anno è stato tolto uno speciale editto di punizione verso di noi. La nostra colpa fu

quella di essere repubblicani pur essendo guidati da un partito (il PNV) cattolico, borghese e moderato. Una smentita colossale alla «crocista nel nome della fede». Nessuno ha pagato come noi. Arias Navarro cominciò quel discorso di cui prima ti dicevo, con queste parole: «Vi abbiamo vinti, massacrati, torturati... dovrete ricordarvene in eterno...».

I paesi baschi sono l'unica regione d'Europa (a parte l'Irlanda) dove un'organizzazione «Terrorista» è realmente amata dalle masse. Se ne seguono le azioni, se ne discutono, anche sugli aspetti tecnici, nei bar; i dirigenti sono tutti personaggi noti e stimati, non fosse altro, che per la loro liberazione, sono morte almeno venti persone nelle manifestazioni degli ultimi due anni. Si dice che i membri attivi dell'ETA non siano più di poche decine, eppure il loro peso politico si è dimostrato grande. Sul futuro dell'ETA ci parla ancora il compagno Dorronsoro.

L'ETA

«E' un periodo, questo, estremamente delicato per l'ETA. Essa tenta di trasformarsi in un partito politico di massa, nazionalista e rivoluzionario, abbandonando un'attività militare che ormai è sempre più anacronistica. Non è un facile passaggio, anche perché gran parte della notorietà dell'ETA si basa appunto nella sua gloriosa storia di attivismo «terrorista». Quando però nei nostri comizi, trasmettevamo messaggi registrati in cassette, dei più noti dirigenti esiliati ed in carcere, la gente impazziva di entusiasmo.

Ci sono poi grosse divisioni interne che articolano la trasformazione in partito. Oggi ci sono almeno cinque organizzazioni che rivendicano il nome di ETA. All'estero è stato scritto che l'ETA propagandava il boicottag-

gio elettorale. Non è vero: io ho fatto solo una frazione, la cosiddetta ETA Politico-Militare. Si tratta di compagni che usano l'enfasi sul militarismo ad un'impostazione politica sempre più nazionalista e sempre meno di classe. L'ETA ha vent'anni: nella sua lunga storia le idee che privilegiavano l'unità nazionale con il padronato basco, magari in contrapposizione agli operai spagnoli emigrati qui, non sono mai state del tutto sconfitte. Oggettivamente infatti le nostre particolarità nazionali sono sempre più soffocate da una emigrazione che raggiunge il 30-40 per cento della intera popolazione... In ogni caso il boicottaggio promosso dall'ETA (PM) è fallito: qui la percentuale dei votanti è stata più alta che nel resto della Spagna.

Il PCE

Come mai il Partito Comunista di Euzkadi ha ottenuto così pochi voti da non riuscire ad eleggere neppure il suo segretario nazionale?

Ti risponderò con un esempio. Dopo il «maggio basco» praticamente tutti i partiti ed i sindacati spagnoli si accordarono per due giornate di lotta in tutta la Spagna contro la repressione che qui aveva ucciso ben cinque mi-



miraggio. E' scoppiato un casino tremendo: le CCOO del Paese Basco emisero una nota firmata da 181 importanti militanti in cui denunciavano la posizione dei dirigenti nazionali, a Bilbao, Bazauri ecc., si convocarono urgentemente assemblee di fabbrica e riunioni di militanti infuriati. La UGT, (il sindacato vincolato al PSOE) si mise a soffiare sul fuoco: «la tregua, la quiete e la tranquillità che le CCOO chiedono, sono opposte agli interessi della classe operaia. I padroni ne approfittano per risolvere la crisi economica a modo loro...». Non c'è dubbio che da almeno un anno, la UGT ed il PSOE

prendano posizioni più di sinistra più coraggiose delle CCOO e PCE.

Senza dubbio non solo le due giornate di lotta ebbero uno splendido successo nel Paese Basco, ma anche in molte fabbriche di Madrid si sciope-

Gli operai da noi dicono «Perché dovremmo pagare noi i costi della legalizzazione del PCE?». «E' colpa nostra se il PCE, dovendo farsi perdonare dallo stato il suo essere comunista, è diventato il più moderato dei partiti operai?». Insomma i margini di manovra sono ristrettissimi: fra lo stato e le masse il PCE ha scelto, nei paesi baschi, lo stato.

Le prospettive

Quali sono le prospettive?

Riguardo alla soluzione del problema nazionale la situazione è qui più semplice che in Catalogna. Non c'è infatti un grosso Partito Comunista Basco che possa partecipare ad un futuro governo autonomo. E d'altra parte Suarez ha troppo bisogno dell'appoggio dei 10 parlamentari del PNV per non fare concessioni. Il progetto elaborato dal PSOE e dal PNV è questo: l'«Assemblea dei deputati baschi» che già si è costituita ed a cui anche noi abbiamo dato il no-

stro appoggio, creerà un Consiglio Nazionale, ufficioso ed unitario, con il compito di intervenire nelle Cortes e di elaborare un progetto di Statuto Autonomo. Quello del 1936 è oggi improponibile perché prevede una costituzione repubblicana in tutta la Spagna. Entro quattro o cinque mesi, cioè per quest'anno, si dovranno celebrare nuove elezioni politiche, tanto qui quanto in Catalogna che esprimeranno i nostri governi autonomi. Quali rapporti terremo allora con Madrid è quanto si discuterà in questi mesi.

In C
ne di
demo
scrib
sensib
verte
strisc
il par
na vo
un d
I sint
di con
una f
ma di
presen
solidar
stanno
fanno
verso
Diec
giugno
ci del
erano
govern
ni (C
polizia
una m
periali
di Pe
Benno
segnal
un vo
opposit
APO (parl
ficava
massa
la «g
Oggi
che da
i liber
si trov
il segre
la fed
Bennet
basta
ed alla
profil
sua de
ro non
eccessi
partito
Brandt
1974 è
dal go
mocrat
govern
crisi di
va mes
pacità
DC, e
alla tes
da di u
peri op
1972 re
siva c
grazie
bilitazio
bilitazio
na dell
Hanno
alla Ge

La socialdemocrazia tedesca ha il fiato corto; si profila una "grande coalizione"

In Germania la coalizione di governo tra socialdemocratici e liberali scricchiola sensibilmente, e se ne avverte una specie di crisi strisciante, nonostante che il parlamento abbia appena votato la fiducia dopo un dibattito controverso. I sintomi di malessere e di consunzione non solo di una formula governativa, ma di un sistema di rappresentanza politica, consolidato da dieci anni, si stanno moltiplicando e fanno capire che si va verso un cambiamento.

Dieci anni fa, pure in giugno, i socialdemocratici della SPD di Brandt erano da poco entrati al governo con i democristiani (CDU): a Berlino la polizia ammazzò, durante una manifestazione antirazzista contro lo scià di Persia, il compagno Benno Ohnesorg. Era il segnale di partenza per un vasto movimento di opposizione, la cosiddetta APO («opposizione extraparlamentare»), che significava una reazione di massa e militante contro la «grande coalizione». Oggi la medesima SPD, che dal 1969 governa con i liberali e contro la DC, si trova ad aver espulso il segretario nazionale della federazione giovanile, Benneter, perché non abbastanza anticomunista, ed allo stesso tempo si profila una scissione alla sua destra, quando davvero non si può accusare di eccessivo sinistrismo il partito di Schmidt e di Brandt (quest'ultimo dal 1974 è stato defenestrato dal governo). I socialdemocratici erano entrati al governo in seguito alla crisi del 1966-67 che aveva messo alle corde la capacità di governo della DC, e ne erano arrivati alla testa nel 1969 sull'onda di una ventata di scioperi operai, così come nel 1972 resistettero all'offensiva democristiana solo grazie ad una forte mobilitazione antidemocratica e anticomunista della classe operaia. Hanno saputo garantire alla Germania federale un

periodo di notevole sviluppo: ai padroni hanno spianato la strada verso una poderosa espansione imperialistica e verso un rapporto di sicura collaborazione interclassista con il sindacato; agli operai hanno dato qualche riforma (soprattutto fino alla crisi del 1973) ed un certo benessere materiale; la stabilità politica era assicurata da un efficace sistema di repressione, via via perfezionato, che assicurava di smussare continuamente gli angoli non integrati dalla «pacificazione sociale ed economica».

Oggi tutto ciò appare insufficiente. La crisi ha investito anche questo paese, primo della classe nell'Europa capitalista, e ne ha parzialmente distrutto il margine di ricchezza che poteva compensare in qualche modo gli strati proletari della forzata integrazione e subalternità. I disoccupati continuano ad essere più di un milione, dopo l'espulsione di quasi un milione di immigrati, e gli ultimi anni hanno comportato una notevole «mobilità» verso il basso — sia rispetto ai salari, sia rispetto alle mansioni ed alle condizioni di lavoro — per gli operai. La quotidiana esibizione della guerra di stato contro «gli estremisti» non basta più per reclutare adesioni e consensi ai padroni tedeschi ed al loro governo, e cresce il numero di coloro che, come minimo, sono insoddisfatti e non più convinti della bontà del sistema, anche se non necessariamente disposti a lottare (con quale prospettiva, poi, e con quali strumenti?). Lo sviluppo impressionante della mobilitazione popolare contro le centrali nucleari, viste come potentissime armi destinate a cementare per sempre la dittatura padronale e governativa ed a minacciare la stessa garanzia di sopravvivenza, ne è una eloquente testimonianza.

E' questo, sommariamente, il quadro nel qua-

le si moltiplicano le voci e le rivelazioni giornalistiche sugli incontri segreti tra capi socialdemocratici come Schmidt e Wehner, col caporione democristiano Strauss, ed, al tempo stesso e per linee incrociate, la paziente manovra del democristiano Kohl per convincere i liberali ad allearsi con la DC invece che con la SPD. Sono, forse, manovre di piccolo cabotaggio, queste, dietro alle quali tuttavia emerge una crisi reale. Una ristrutturazione capitalistica, gigantesca per qualità e profondità, è ormai praticamente realizzata ed il governo socialdemocratico ha compiuto, fino in fondo, la sua parte.

A questo punto sembra venuta l'ora che la mediazione tra i differenti interessi padronali si sposti tutta all'interno del governo, senza lasciare troppo spazio a conflitti: potrebbe significare una grande o grandissima coalizione che si lascerebbe poche frange ai margini.

Le differenze tra i vari partiti, si sa, non sono profonde. E quanto più diventa difficile per i socialdemocratici affidarsi al sostegno sindacale (che per forza è meno convinto e pacifico, di fronte al peggioramento così netto delle prestazioni sociali), tanto più cresce la tentazione di affidarsi ad un «governo di larghe intese» che non presenterebbe alternative in cui articolare un'opposizione politica.

Anche la situazione internazionale presenta aspetti nuovi, ed il governo Carter si troverebbe bene con un governo tedesco fatto da SPD e CDU insieme: correggendo, con qualche tocco di aggressività in più l'«Ostpolitik» e ricoprendo, in armonia con gli USA e la CEE, il proprio ruolo «mondiale» e «regionale».

Un nuovo modo di governare in vista, dunque? Se lo è, sembra destinato ad essere ancora più totalitario.

A. L.

Mosca contro Carrillo

Un aperto e violento attacco contro il segretario generale del Partito Comunista Spagnolo, Santiago Carrillo per la sua linea politica «eurocomunista» e il suo «consapevole anti-sovietismo», è stato lanciato oggi dal settimanale sovietico di politica estera «Tempi Nuovi». In un lungo editoriale che recensisce il recente libro di Carrillo «L'eurocomunismo e lo stato», la rivista sostiene che se le concezioni in esso esposte fossero realizzate «porterebbero ad una scissione del movimento comunista internazionale»: esse sono «strettamente legate al crescente antisovietismo» di Carrillo.

Quello odierno è il secondo attacco contro il Partito Comunista Spagnolo: il primo è stato portato nel 1974 dalla rivista del PCUS «Vita di partito», in occasione della relazione presentata al comitato centrale del PC spagnolo da Manuel Ascarate. «Vita di partito» affermò allora che le posizioni di Ascarate erano «assolutamente sbagliate», contenevano «tesi false» ed erano «contrarie alla politica di distensione».

L'editoriale odierno di «Tempi Nuovi», ripreso e rilanciato in più edizioni dalla TASS per sottolineare l'importanza, sostiene che «esiste un solo comunismo» (quello sovietico) e che Carrillo si è espresso sull'URSS e sul PCUS «in termini che perfino gli scrittori più reazionari non si sarebbero azzardati ad adoperare».

L'attacco contro Carrillo e il PC spagnolo è in effetti un attacco contro l'«eurocomunismo».

Finora, la stampa sovietica aveva sì criticato l'«Eurocomunismo» che ne avrebbero coniato il termine ed elaborato l'ideologia per coinvolgere i partiti comunisti dell'Europa occidentale in funzione antisovietica. I vari PC dell'Europa occidentali venivano quindi presentati più come potenziali vittime delle «trame» borghesi che come i veri protagonisti di questa nuova formula di socialismo.

«L'idea di creare una "Europa unita", un'Europa "indipendente" dalla URSS e dagli Stati Uniti, prosegue il settimanale sovietico — comporta la divisione delle forze democratiche e del movimento comunista in due parti. Una divisione che dovrebbe condurre il movimento democratico e comunista dell'Europa occidentale ad una vaga "terza" o "media" strada, qualcosa tra il capitalismo e il socialismo».

Via della Dogana Vecchia, ore 16, dibattito sul tema: militarismo in America Latina.



Sudafrica

Verso la lotta armata contro il regime razzista

Roma, 23 — Abbiamo incontrato stamane Oliver Tambo, segretario generale dell'ANC sudafricana, una organizzazione che conta una lunghissima storia di opposizione al regime razzista bianco in Sud Africa — fu fondata nel lontano 1912 — e che raccoglie oggi larga parte delle avanguardie combattenti africane. Molto netta e precisa è stata la denuncia delle complicità vastissime che il regime razzista sudafricano raccoglie oggi, non solo e non tanto in Israele e negli USA ma anche e soprattutto in Europa. La Germania fornisce continui aiuti economici al Sud Africa, di cui è ormai il primo partner commerciale, la Francia fornisce armi e centrali atomiche — cioè la possibilità di dotarsi della bomba atomica — mentre l'Italia è largamente impegnata in un programma di investimenti industriali — attrattiva dal bassissimo costo del lavoro schiavistico — ed ha fornito in passato, e continua a farlo, centinaia di aerei antiguerriglia, elicotteri ed armi automatiche leggere largamente impiegate nei massacri della polizia bianca a Soweto ed altrove. Nel corso della conferenza stampa — in cui è stata anche annunciata la prossima firma di un «Patto di solidarietà tra il comune di Reggio Emilia e l'ANC» — il compagno Oliver Tambo ha anche annunciato senza giri di parole che la prossima fase dello scontro in Sud Africa sarà caratterizzata dall'inizio della lotta armata generalizzata.

Non a caso, proprio mentre parlavamo con il compagno Tambo le agenzie di stampa annunciavano che la rivolta degli studenti neri di Soweto continua e si allarga. In migliaia hanno manifestato stamani davanti al posto di polizia centrale di Johannesburg, mentre nel vicino sobborgo di Soweto altre migliaia di studenti si scontravano con la polizia che fa uso di cani, gasi lacrimogeni e una infernale «macchina degli starnuti».

La capacità di tenuta e di radicamento degli studenti sudafricani si mo-

stra ogni giorno di più come un fatto eccezionale ed è sempre più largo l'arco di forze che essi riescono a far scendere in campo al proprio fianco, innanzitutto — ovviamente — la classe operaia nera. Nel complesso quindi il movimento di opposizione in Sud Africa è oggi di tale portata da creare profonde lacerazioni non solo all'interno della stessa borghesia bianca, ma anche a livello internazionale. Mentre infatti si sta rafforzando la posizione dei «razzisti illuminati» del «Progressive» Party, all'opposizione rispetto al governo Vorster, crescono anche le «incomprensioni» tra il governo sudafricano e gli USA. Sul piano interno nulla c'è da aspettare da queste contraddizioni tra il governo e l'opposizione, legata agli ambienti industriali più dinamici, se non in termini di restringimento dello spazio di manovra e della base di consenso del regime nei confronti dei 5 milioni di bianchi.

Sul piano internazionale però queste difficoltà vengono oggi amplificate da una amministrazione Carter che cerca disperatamente di «mettere ordine» nelle fila dei propri alleati, eliminando i bubboni più scandalosi ed i regimi indifendibili, per poter gestire con maggior forza un conflitto strisciante e globale con l'URSS. Così l'ambasciatore di Carter all'ONU, il nero Young, ha già compiuto due viaggi in Sud Africa, criticando verbalmente il regime di Vorster e legandosi sempre più all'opposizione del «Progressive» Party.

Insomma una situazione in cui sempre più alla pressione che cresce alle frontiere del Sud Africa, come al suo interno, dimostra di riuscire ad ottenere dei successi non trascurabili, anche se un capovolgimento netto dei rapporti di forza può venire soltanto dall'inizio di una rivolta generalizzata nelle campagne sotto forma di guerriglia, ma soprattutto nelle enormi città industriali ad opera dei 4 milioni di operai schiavi della cittadella bianca dell'Africa.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.p.A.
VIA VOLTURNO 55 - QUINTO DE' STAMPI
ROZZANO (MI) - 02/257730-795

**VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI**

**VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTI**

PORTA TICINENSE - PARCO CARLINI - TEAM 19

FIAT

VIA DEL MISTAGLIA - VIA CUCINE

FAGOR

2 TENDA
2 ACCESSORI
PER DUE
PERSONE
DA
50.000

SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMPRE
IN CONTANTI

1977

creerà un
nale, uf-
ario, con
ntervenire
di elabo-
di Statu-
uello del
proponibi-
e una co-
licana in
a. Entro
ue mesi,
anno, si
are nuo-
che, tan-
Catalogo
eranno
autonomi
remo al-
è quan-
in questi

Via libera agli sfratti decisa dal governo

Casa: rispondere subito rafforzando la lotta

Questa volta il governo l'ha fatta grossa. Che l'equo canone sarebbe slittato chissà a quando, si sapeva; si sapeva anche che il regime di blocco dei fitti era stato prorogato di altri quattro mesi. Sulla gravità di queste decisioni avevamo già espresso il nostro giudizio.

Quello che non si sapeva, né l'ingenuità ormai spudorata e complice dell'«nostre» sinistre faceva prevedere, era che dal 1. luglio prossimo il governo avrebbe consentito a proprietari e grosse immobiliari (in gran parte legate a finanziarie estere e multinazionali) di eseguire i 200.000 sfratti da tempo richiesti e fino-

ra bloccati (questo il numero ufficiale, ma è sicuramente più alto): in pratica verrebbero colpite tutte quelle famiglie di lavoratori con un reddito annuo lordo superiore a cinque milioni e mezzo, qualcosa come 350.000 lire nette al mese: si tratterebbe, secondo stime ufficiali, di tre milioni e mezzo di famiglie colpite da questo provvedimento.

Altro elemento del mosaico, passato la scorsa settimana, è la decisione di creare un «fondo sociale» che andrebbe a rimpinguare gli eventuali minori profitti che proprietari ed immobiliari dovessero subire per la nuova normativa sulle locazioni (appunto l'atteso

Battere un'ennesima infame provocazione

equo canone).

Come si vede, la provocazione democristiana sta superando ogni limite. La reazione dell'arco revisionista (PCI, PSI, sindacati, Sunia) è tanto dura quanto velleitaria: «Si vuole lo scontro frontale e la guerra civile», hanno avuto la faccia tosta di dire proprio quelle centrali revisioniste che con i loro cedimenti e mediazioni al ribasso danno alla DC e al governo la copertura necessaria per portare avanti questa vergo-

gnosa politica antipopolare. «Che il parlamento modifichi questa legge», si è improvvisamente messo a predicare proprio chi per mesi e mesi ha lavorato a svuotare il parlamento di una pur minima parvenza di funzione legislativa, puntando a trasferire «la politica» nel cielo nebuloso dei giochi di equilibrio fra le segreterie dei partiti!

Noi crediamo che la migliore risposta a questo infame gioco venga da quello che pubblichiamo in

questa stessa pagina: dai 4.000 proletari di Acerra come dall'occupazione isolata ma istruttiva di Grottaferrata, da Como e da Anzio — tanto per riportare solo le notizie arrivate oggi in redazione — arrivano le indicazioni su qual'è la strada da seguire.

L'organizzazione autonoma di chi lotta per i propri bisogni, le migliaia di famiglie che si prendono la casa e vogliono un affitto proporzionato al proprio reddito, possono dare il segno fin da questa estate, fin da subito, ad una fase di lotta per la casa generalizzata a tutto il territorio nazionale e a tutti gli strati sociali (operai e disoccupati, stu-

genti, fuori sede e giovani proletari, donne, anziani).

Un primo appuntamento decisivo è fissato per i prossimi giorni: il via libera agli sfratti selvaggi o agli aumenti d'affitto indiscriminati, dobbiamo farlo rimangiare al governo entro il 1. luglio. Ma c'è un altro appuntamento importante: il 31 ottobre scade l'ulteriore proroga del blocco dei fitti, e per quella data sarà forse varato l'equo canone.

Queste scadenze legislative devono, e possono, portare il segno della forza, della lotta e dell'organizzazione di migliaia di proletari. Dipende anche da noi. A. M.

Acerra: si rafforza la lotta dei 4.000 proletari che occupano da un mese

Acerra, 23. — L'occupazione delle case di Acerra continua. Il silenzio vergognoso attuato da tutta la stampa di regime non paga.

Da un mese oltre quattromila proletari occupano 409 alloggi dello IACP. I partiti, il PCI in particolare, falliti i loro tentativi di normalizzazione sono tornati ad aspettare un momento più opportuno per tornare alla carica.

Intanto continuano ad essere negate acqua e luce ed è su questo criminale ricatto, che la giunta DC-PSI-PCI punta, più che sulla scontata promessa di qualche casa in più, per creare divisione fra i proletari.

Ma questa speranza è oggi scongiurata dalla crescita della volontà di lotta degli occupanti, dalla loro coscienza di dover andare avanti senza fidarsi di nessuno, neppure al limite delle proprie stesse avanguardie, riappropriandosi fino in fondo della gestione della lotta sui propri bisogni, rifiutando ogni delega e ogni mediazione politica, oggetto di una lurida camorra di promesse demagogiche, ricatti, imbrogli, menzogne, privilegi e violenze, su cui ha pascolato per decenni la classe

politica locale.

In effetti questa lotta, scappata all'apparenza per motivi contingenti (per le prime rivelazioni sulla graduatoria, elaborata dalla Commissione dello IACP con il parametro consueto delle clientele politiche) viene da più lontano.

Nasce in un tessuto proletario che, pur con una storia relativamente recente, ha saputo ingaggiare una sfida continua alla tregua sociale imposta dal PCI. Una sfida che incontra certo grosse difficoltà nel trasformare sistematicamente l'istintiva ribellione antistituzionale nell'azione e generalizzazione di lotte autonome capaci di intaccare il potere costituito.

E' bene ricordare che questa situazione ha avuto un risvolto istituzionale clamoroso con il successo record ad Acerra, paese di quarantamila abitanti, delle liste di DP, che hanno superato l'8 per cento dei voti.

Così oggi solo nella capacità autonoma del proletariato di trovare la forza per articolare in fabbrica e sul territorio un proprio disegno strategico rapportato esclusivamente ai propri bisogni, passa l'alternativa alla rassegnazione al riflusso



Vaticano SpA: i regali del governo sono anche per lui.

qualunque, alla riorganizzazione capillare comunque di una rete clientelare e mafiosa capace di imporre la sua legge su tutto quello che vuole la DC, coperta dall'inertezza del PCI o più spesso galvanizzata dal suo consenso esplicito, e che ha raggiunto i primi pesanti risultati nei test elettorali di Castellammare e Capua.

Intanto qui ad Acerra i «politici» sono stati cacciati, a farla da padrone

sono rimasti la forza degli operai dell'Alfasud e della Montefibre, la rabbia delle donne, l'entusiasmo dei giovani di Acerra, che scatenano tutta la loro fantasia per far crescere il consenso intorno a questa lotta.

La sera davanti alle case occupate si suona, si canta e si ride, per vincere la paura, per sentirsi più uniti e più forti, per riaffermare il proprio diritto alla vita. Senza compromessi.

La Fred per Alice

Milano, 23. — E' quasi una manifestazione, la trasmissione di protesta delle radio democratiche lombarde che si terrà oggi pomeriggio dalle ore 18 in poi.

Ancora quattro dei compagni redattori di Radio Alice di Bologna arrestati il 12 marzo sono in prigione. Sono accusati di associazione e di istigazione a delinquere perché secondo il magistrato le loro trasmissioni erano «sovversive». Le radio democratiche della Fred

hanno chiesto agli ascoltatori di organizzare gruppi di ascolto, portando oggi alle ore 18 la radio accesa nei bar, nei parchi, nelle piazze, sugli autobus e sui treni, aderendo agli appelli che saranno fatti per l'invio di telegrammi.

Anche sui tavoli di raccolta delle firme per il referendum ci saranno le radio accese. Analoghe iniziative verranno prese alla stessa ora a Torino ed a Bologna.

ANZIO: violenze di PS contro donne che occupano

Anzio, 22. — La sera di domenica 19, quindici famiglie di proletari, assieme a numerosi altri compagni, hanno occupato i locali delle scuole elementari di Villa Pia ad Anzio. Questa occupazione segue quella di altre famiglie che il 6 maggio occuparono a Nettuno le case del villaggio residenziale di Palpini (prestanome della DC), sgombrate brutalmente ed illegalmente dalla PS e dai carabinieri; e a quella di 20 famiglie che dal 22 aprile occupano altre case ad Anzio Colonia.

La polizia è immediatamente intervenuta, con brutalità e violenza: oltre a vari fermi, 6 donne finiscono in ospedale, tra queste tre erano incinte, due sono ricoverate, una forse dovrà essere operata per il distacco di alcuni punti interni, un'altra ha una mano ferita dallo schiacciamento di una serranda «aperta» dai carabinieri.

GROTTAFERRATA: un'occupazione isolata ma istruttiva

Grottaferrata, 23. — Oggi, venerdì 24 alle ore 9.30 presso la locale Pretura inizia il processo per direttissima contro il compagno Gerardo Pellicchia, operaio comunale di Grottaferrata. Dieci giorni fa il compagno aveva occupato, con la moglie e i tre figli, la casa destinata al custode, ancora da nominare, dei nuovi impianti sportivi aperti al pubblico.

Il «Comitato di solidarietà per il compagno Gerardo» denuncia in un lungo comunicato come la responsabilità di questo processo ricada sulla

giunta «di sinistra» locale, che ha denunciato alla Magistratura il compagno Pellicchia: la sua iniziativa, pur isolata, ha avuto comunque il merito di porre con forza, in una situazione difficile come quella di Grottaferrata, la drammatica situazione del problema-casa.

COMO: si allarga il fronte delle occupazioni

Como, 23. — Nella notte tra sabato e domenica, 26 famiglie proletarie hanno occupato degli appartamenti IACP a Brescia, quartiere di Como situato nella zona industriale, che fanno parte di un complesso di 70 appartamenti, in parte assegnati ed in parte no. Questa è la prima occupazione di case, da parte di famiglie proletarie, che avviene nella nostra città ed è conseguenza del grande bisogno di case che c'è soprattutto da parte dei lavoratori meridionali immigrati nei paesi della cintura comasca: la lotta esplose già 3 mesi fa, con 20 famiglie che hanno occupato le case IACP a Fino Monasco.

Finalmente anche a Como (città destinata alla terziarizzazione ed alla speculazione di lusso realizzata con in testa il sindaco Spillino che ha interessi in varie società di costruzioni) si sono aperte le contraddizioni fra interessi delle masse e la politica di espulsione dei proletari dalla città verso i quartieri ghetto della periferia.

Si tratta ora di allargare il fronte di lotta in città ed affrontare e risolvere il problema dei 5.000 vani sfitti esistenti a Como. Anche per questo è necessario allargare subito la lotta di Brescia, invitando le famiglie bisognose esistenti in zona ad occupare i restanti 57 appartamenti che rimangono vuoti nel complesso edilizio di Brescia.

Quelli tra noi che hanno conosciuto Mariella sanno quale perdita abbiano subito i suoi familiari, le compagne e i compagni, Comiso e la Sicilia. Rimane in tutti il ricordo di una donna, una compagna che ha sempre lottato con coraggio contro ogni oppressione e ogni prepotenza.

Le compagne e i compagni del giornale

La compagna Mariella Cottonaro, di 22 anni, di Comiso in provincia di Ragusa è morta in un incidente stradale. Compagna di Lotta Continua, avanguardia del movimento femminista, ha dato il suo contributo di lotta per la costruzione di una società comunista e rivoluzionaria. I compagni e le compagne di Comiso e tutti gli altri compagni e compagne la ricordano nelle lotte e si uniscono al dolore dei genitori,

I compagni di Comiso